

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2022



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Furono presi da grande gioia*
- ✓ *Cuori gioiosi, portatori di gioia (anche in ospedale)*
- ✓ *Vivere la gioia la maschile e al femminile: quali differenze?*
- ✓ *Dal se al sì*
- ✓ *La vita si compie non nella sua durata, ma nel suo senso!*
- ✓ *Il filo teso*

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Platania - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE**Coordinamento di Redazione**

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato, Alessandro Baliviera

Responsabili delle rubriche**Editoriale** | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo**Nelle Sue mani** | Don Zbigniew Szczepan Formella**Scommessa educativa** | Stefano Morato**In famiglia** | Pier Marco Trulli**Educare al maschile, educare al femminile** | Maria Cristina Vespa**Preparati a servire** | Stefano Bertoni**Giocare il Gioco** | Marisa Licursi, Franco Caldato**Scautismo per ogni passo** | Maddalena Fanti, Giuseppe D'Andrea**Guardare lontano** | Alberto Belloni**Tracce Scout** | Pierfrancesco Azzi**Stelle custodi** | Giuliano Furlanetto**Scienza dei boschi** | Franco Costa**Fraternità scout** | Vincenzo Daniso**Sentieri digitali** | Marco Fioretti**Quello che i ragazzi non dicono** | Fabiana Gammacurta**Regionando** | Alessandro Baliviera**Nello zaino** | Paolo Cantore**In bacheca** | Massimiliano Urbani**Segreteria di Redazione** Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, Don Zbigniew Szczepan Formella, Stefano Morato, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Giorgia Artuli, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Laura Anni, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Riccardo Muratore, Antonella Ciancetta, Alberto Belloni, Pierfrancesco Azzi, Luca Maria Pernice, Giovanni Cascioli, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Maria Cristina Vespa, Stefano Morato, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Giorgia Artuli, Laura Anni, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Riccardo Muratore, Pierfrancesco Azzi, Pietro Antonucci, Alberto Rossi, Paolo Morassi, Stefano Morato, Marco Fioretti, Valentina Startari, Luca Maria Pernice, Giovanni Cascioli, Massimiliano Urbani, Massimo Paneni e Pattuglia comunicazione

Email di Redazione azimuth@fse.it**Loghi** Luciano Furlanetto e Ellergrafica**Progetto grafico** Ellergrafica**Direzione, Redazione e Amministrazione**

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

**STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA**

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

Chiuso in redazione il 16 febbraio 2022

FURONO PRESI DA GRANDE GIOIA

**Aline Cantono di Ceva**

Comm. Generale Guida

commguida@fse.it

**Fabrizio Cuozzo**

Comm. Generale Scout

commscout@fse.it

La gioia dei Magi, la nostra gioia

Perché mai dei Magi avrebbero dovuto esser presi da grande gioia nel vedere la stella cometa? Perché doveva generare gioia il lasciare i propri agi per mettersi in un cammino lungo, scomodo e difficoltoso? Il viaggio sarà stato sicuramente costoso, magari avrebbe potuto risultare letale qualora i Magi si fossero imbattuti in qualche banda di malviventi. Inoltre, c'era l'incognita del giudizio di Erode, persona di certo poco incline alla benevolenza e alla magnanimità.

È lo stesso quesito che spesso raggiunge le ragazze e i ragazzi in Servizio nelle nostre Unità. Perché mettersi in Servizio e, successivamente al superamento dei Campi Scuola, perché impegnarsi nella tesina per poi promettersi ad un Servizio permanente o, meglio, finché piaccia a Dio? In fondo ci si deve mettere in un cammino lunghissimo, che comporta fatica, sacrifici, rinunce alla propria libertà. E da ultimo, quasi sempre, ci si deve imbattere nel giudizio dell'Erode dei nostri tempi: l'apparire, che ci vuole sempre diversi da quello che siamo e che ci vuole impegnati a non essere impegnati.





Come arrivarci?

Perché dunque le nostre Capo e i nostri Capi dovrebbero ricevere gioia nel porsi davanti a tutte queste prove e superare queste avversità?

La risposta è abbastanza scontata: l'essere felici, o meglio, l'essere presi da grande gioia proprio come lo furono i Magi. Cosa più complessa è comprendere il percorso che genera la gioia.

Questo percorso ha un punto di partenza ben preciso ed è quello dell'attesa. È importante, esattamente come i Magi, saper cosa aspettare. I cuori di un ragazzo e di una ragazza sono abitati da una santa irrequietezza che chiede a gran voce di desiderare cose importanti. Che un amore sia eterno ad esempio, oppure che un progetto sia leggendario, che una amicizia sia davvero profonda... Il cuore di un giovane sa che non è possibile essere felici se non si compie qualcosa di extra-ordinario, perché questo è il dono genetico che il Padre ci ha instillato per renderci a Sua immagine e somiglianza. Possiamo sperperare questo dono immenso

desiderando cose da poco oppure omologandoci al volere di qualcuno o qualcosa?

Per essere felici, allora, è importante saper attendere ciò che Dio ci ha promesso, affinché la nostra speranza non sia fondata sul nulla. Lo sperare qualcosa che non ha fondamento, mortifica la nostra vita, perché fa diventare frustrante la quotidianità e ci priva del dono di essere felici. Al contrario, aspettare di somigliare a Dio, di poter compiere le opere per cui ci ha creato, di poter arrivare ad amare come Lui, di pensare secondo le Sue vie non secondo le nostre... ecco questo riempie il cuore di gioia perché Dio, che mantiene la promessa, ci donerà queste cose in un modo extra-ordinario che non saremmo mai in grado di immaginare.



I cuori di un ragazzo e di una ragazza sono abitati da una santa irrequietezza

La stella dunque rese colmi di gioia i cuori dei Magi perché era il realizzarsi di tutto ciò per cui avevano studiato e il verificarsi del motivo a cui avevano dedicato (meglio dire donato) la propria vita. Era ciò che perfezionò e sublimò lo sforzo, titanico per quei tempi, di studiare le stelle e convertì tutte le loro fatiche umanamente ordinarie in un progetto epico ed immortale.

La potenzialità della nostra proposta pedagogica

Il nostro metodo, se ben compreso e meglio applicato, è magnificamente sapido per i ragazzi perché è pieno di strumenti che aiutano i ragazzi stessi a discernere la strada per la felicità. Abbiamo strumenti che sviluppano la pienezza del donarsi agli altri come le Specialità o gli incarichi di responsabilità

Abbiamo strumenti che sviluppano la pienezza del donarsi agli altri

lità della propria esistenza, abbiamo la vita all'aperto che dona gioia di vivere e avvicina al Creatore...

Ogni Distretto, ogni Direzione di Gruppo, sappia trovare il tempo, di tanto in tanto, per ritrovarsi e ragionare insieme sulle potenzialità della nostra specificità di Scout d'Europa Cattolici: sarà motivo per trarne forza educativa e diletto personale. E ci farà innamorare, ancora una volta il mettersi in azione per proporle, cum grano salis, alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi.

Alleniamoli tutti, sin dalle prime branche, a saper desiderare il giusto, a saper discernere e dar forma alla propria vocazione. A raggiungere la piena gioia, come i Magi.

(Capi e Vice...), abbiamo la Legge che permette ai ragazzi di capire che l'eroe non è un bullo e alle ragazze la preziosità e l'insostituibilità



Nulla di incompleto

Accompagnare la vocazione al maschile e al femminile



a cura di **DON ZBIGNIEW SZCZEPAN FORMELLA**
Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

articolo originale di
FULVIA MARIA SIENI
MICHELE GIANOLA

Nel corso dell'ultima Assemblea Generale associativa, sono stati nostri graditi ospiti suor Fulvia Sieni e don Michele Gianola, i quali intervenendo sul motto assembleare "PER chi sono io?" hanno fornito ottimi spunti su cosa sia la vocazione e sulle specificità proprie della vocazione al maschile e della vocazione al femminile, tema di quest'anno scout.

Riportiamo di seguito un loro articolo apparso sulla rivista "Vocazioni" organo dell'Ufficio Nazionale della Pastorale delle Vocazioni della CEI.

<https://rivistavocazioni.chiesacattolica.it>

<https://rivistavocazioni.chiesacattolica.it/2019/10/10/nulla-di-incompleto/>

«Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla di incompleto»

(Sir 42,24)

La narrazione biblica offre una molteplicità di racconti di vocazione e su questi si fondano – giustamente – le iniziative che propone la pastorale vocazionale accompagnando i giovani e le giovani a incontrare personaggi come Abramo, Mosè, Elia, i profeti, gli apostoli, Paolo: uomini, convocati – in modo esplicito e spesso dettagliato – a partecipare e coinvolgersi nella storia della salvezza; comunque uomini, maschi.

Ma la storia della salvezza raccontata nelle pagine bibliche è costellata anche dalla presenza di donne che vi prendono parte in modo molto, molto concreto; intervengono in situazioni difficili, a volte estreme, cambiando le sorti del popolo e rendendolo capace di compiere la volontà di Dio. Questo non può essere un dato trascurabile.

E sfogliando le pagine della Scrittura ci si accorge di quanto la relazione che Dio intesse con queste donne sia differente da quella intrecciata con gli uomini: non si può non notare che nessuna donna della Scrittura è 'chiamata da Dio' nel modo esplicito con cui conosciamo le chiamate al maschile. Neanche questo si può trascurare. Le donne della Bibbia appartengono al 'popolo di Dio' – che non è soltanto il popolo di Israele – ne condividono la fede e le speranze ma nessuna di loro ode la voce di Dio darle istruzioni sul da farsi; eppure queste donne sono e vivono una vocazione.

Si potrebbe dire che, semplicemente vivendo, le donne intuiscono che cosa fare, e lo fanno. Comprendono la loro vocazione dal di dentro, dalle viscere della storia, la abbracciano con convinzione in modo talmente radicale da mettere sovente a rischio la loro stessa vita. E Dio le benedice.

Il dato biblico ci rivela una profonda verità sull'uomo: Dio sembra relazionarsi in

**Esiste, così, una maniera
differente – maschile e
femminile – di comprendere
la propria vocazione**

modo diverso con le sue creature, maschi e femmine. Esiste, così, una maniera differente – maschile e femminile – di comprendere la propria vocazione. «La sessualità [infatti] riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale» (Giovanni Paolo II, *Familiari-sconsortio*, II).

Incontriamo Sifra e Pua (Es 1,15) le levatrici che – pioniere nell'obiezione di coscienza – salvano dalla condanna a morte decretata dal Faraone i bambini ebrei e con loro la vita di tutto il popolo. Chi le ha chiamate a tale compito? Donne vive a contatto con la vita nascente; un appello interiore, ancestrale, profondo che le convoca per salvare e difendere la vita. E la vita è Dio: non ne hanno dubbi, e agiscono. Giuditta la giudea, la credente, dentro una storia complicata dove il male avanza e tutto annuncia che non c'è scampo per Israele, decide di «compiere un'impresa» (Gdt 8,32): legge i segni dei tempi e comprende qual è la sua missione¹; e diventa madre di un intero popolo. Così sarà di Debora (Gdc 5,7) e Giaeale (Gdc 4,21) e di Ester: il libro che porta il suo nome ci racconta la sua vocazione dentro il percorso che da adolescente insicura la porterà ad essere donna, regina capace di ribaltare le sorti funeste della sua gente; ed anche lei, feconda, genererà fede.

Donne. Quante donne nella Scrittura a cui Dio sembra non parlare mai: è la loro stessa vita ad essere esposta alla relazione con Dio dentro la realtà concreta, storica e

umanissima, in cui Dio stesso le ha poste e, proprio attraverso quella realtà, le chiama a compiere imprese benedette per la salvezza di molti. Anche l'incontro di Maria con l'angelo ha il medesimo sapore: riceve un annuncio a cui aderisce con tutta se stessa e da allora la sua vocazione coinciderà con la sua vita di donna fecondata dallo Spirito Santo. Maria abbraccia la storia a lei affidata e ne fa un capolavoro, fino alla fine (Gv 19,25).

Al maschile e al femminile

La vocazione ha a che fare con «i sentimenti, i desideri, i sogni» (Francesco, *Christusvivit*, 259) ossia con il mondo affettivo, la progettualità personale e la fecondità della vita;

La vocazione ha a che fare con «i sentimenti, i desideri, i sogni» ossia con il mondo affettivo, la progettualità personale e la fecondità della vita

dimensioni antropologiche che hanno espressioni e trovano realizzazioni differenti tra uomini e donne. Non è difficile riconoscerlo anche nel Vangelo: «Per gli uomini la chiamata nasce da un incontro, dall'irrompere nella propria vita di una presenza assolutamente

nuova e luminosa, che interpella, convoca e propone una missione»². Si tratta di un appello esplicito, ricevuto nella forma di una chiamata verbale, concettuale, nella direzione di una istruzione³ e di un invito ad appassionarsi totalmente all'opera di Gesù fino a «rischiare la vita per il suo nome» (At

² Marzotto, D., «Castità/Verginità», *Dizionario Biblico della Vocazione*, 116.

³ È così fin dall'inizio della storia dei patriarchi e per tutti gli uomini chiamati da Dio: «Vatene dalla tua terra [...] verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1); «Va', io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo» (Es 3,10); «Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!"» (1Sam 16,12); «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mt 4,18).

¹ La sua storia è bellissima e avvincente, ma Giuditta non è una guerriera, come tanta iconografia ci ha raccontato, è una donna che espone se stessa per difendere la vita e – con una fecondità sorprendente – diventa madre di un intero popolo.

15,26). «La prospettiva è soprattutto pastorale, apostolica, missionaria. Non di meno essa è radicata in un legame di intima comunione con Gesù che, a partire dall'iniziale invito a seguirlo, si approfondisce nella possibilità, offerta con maggiore facilità, di essere messi a parte della sua intimità»⁴. Dio conosce l'uomo e il suo bisogno di essere parte attiva e laboriosa della storia, di coinvolgersi in progetti, di realizzare e finalizzare le proprie attività per riconoscere e sentire come compiuto il senso della vita e di ogni giorno. L'uomo ha bisogno di essere valorizzato, interpellato e coinvolto: è allora che darà tutto se stesso.

Per le donne è differente e Dio lo sa; sa muovere in loro le leve profonde dell'appar-

La vocazione cristiana ha a che fare con gli affetti ed è essenziale riconsegnare le parole capaci di descrivere e mettere in contatto l'anima con questa dimensione

tenenza e della passione, le sole che possono orientare la sensibilità e l'emotività nella direzione della cura, della premura e della dedizione totale. «Per le donne è determinante il fascino che esercita la persona di Gesù in quanto tale, nella sua concretezza storica e nella dimensione complessiva della sua figura che dona gioia, conforto, liberazione». La donna deve essere raggiunta dall'amore, allora amerà fino alla fine. «La prospettiva che si apre è soprattutto quella di un servizio concreto, insieme all'ascolto disponibile e alla custodia fedele della sua parola. Nondimeno anche esse partecipano della missione evangelizzatrice di Gesù, proprio a partire dalla loro personale esperienza di lui»⁵.

⁴ Marzotto, D., «Castità/Verginità», 116.

⁵ *Ibidem*.



È così fin dal sepolcro vuoto: le donne – le uniche ad essere rimaste con Gesù nella passione, morte e sepoltura – sono coloro che innescano la ricerca dei discepoli e la possibilità della fede pasquale degli Undici. «Senza Maddalena, Pietro e Giovanni non avrebbero mai potuto ‘vedere’ il sepolcro vuoto, ma è significativo che la Maddalena, di fronte all’enigma del corpo scomparso, abbia sentito anzitutto la necessità di rivolgersi ai due discepoli»⁶. È altresì significativo che a lei sia affidato l’annuncio della Pasqua da portare ai discepoli perché siano preparati all’incontro con il Risorto. Anche gli stessi inizi della manifestazione di Gesù ci vengono raccontati dal Quarto Vangelo con una dinamica simile: il primo dei segni di Gesù è pro-vocato – «donna, che vuoi da me?» (Gv 2,4) – dall’invito di sua Madre.

Pastorale vocazionale

Certamente, quanto abbiamo detto fin qui non ha alcuna pretesa di completezza; vuole soltanto lasciar emergere la grande opportunità di considerare e approfondire una tematica che intuiamo come feconda per ogni pastorale⁷ e per il discernimento vocazionale, in particolare.

Riflettere sul coraggio della missione di essere uomini e donne riconoscendo la ricchezza inscritta nel maschile e nel femminile per riscoprire che il Vangelo non sta nell'appiattimento o nella confusione, ma nella valorizzazione della reciprocità dello stare 'corrispondenti' l'uno per l'altra

Non si tratta, banalmente, di immaginare percorsi di accompagnamento vocazionale nei quali sostituire nella *lectio divina* personaggi femminili a quelli maschili, senza variare nulla nell’approccio al testo biblico bensì di introdurre alla Scrittura e al discernimento con modalità differenti. Se per ‘il maschile’ – infatti – una modalità di approccio più ‘direttiva e schematica’ può facilitare gli inizi, ‘il femminile’ esige maggiore

libertà e respiro; se l’uno è condotto maggiormente dall’istruzione, l’altra ha più bisogno di esercitarsi nel ‘lasciar discendere’ e nel custodire la Parola di Dio. Questa seconda via è certamente meno battuta della prima, ma esplorarla con saggezza è particolarmente urgente: invitare le giovani donne ad un approccio del primo tipo, rischia non soltanto di soffocare la loro femminilità, ma soprattutto di disperderle nella ricerca di una intuizione vocazionale di tipo progettuale ed operativa che le coinvolgerà per un primo tempo ma che, non facendo contatto con il vissuto interiore, non le appassionerà per molto e, con sofferenza grande, rinunceranno ad investirci la vita.

Altra deriva pericolosa è quella di proporre alle giovani percorsi di ‘iperstimolazione emotiva’ che esercitano una grande fascinazione verso un ideale ma che le lasciano analfabete non insegnando loro la grammatica e la sintassi per la vita ordinaria fatta di dono feriale e fedele. La vocazione cristiana ha a che fare con gli affetti ed è essenziale riconsegnare le parole capaci di descrivere e mettere in contatto l’anima con questa dimensione. In particolare, le nuove generazioni si presentano spesso come

⁶ *Ibi*, II4.

⁷ «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (Francesco, *Christusvivit*, 254).

molto affettuose eppure poco affettive ovvero scarsamente consapevoli del loro mondo interiore: manca loro quasi completamente il linguaggio per descrivere – e quindi per prendere contatto – con il proprio sentire che ha sfumature differenti tra il maschile e il femminile. Nessuna vocazione è una chiamata a spendere la vita per qualcosa di meno dell'amore che comporta – nella specificità dei sessi – sentire passione.

Per essere padri e madri delle future generazioni, padri e madri nello Spirito, sapienti nell'arte di trasmettere⁸ la vita e la fede, abbiamo bisogno di introdurci nuovamente all'ascolto di chi prima di noi – come uomini e come donne – ha conosciuto e amato Dio mettendo la propria vita (al maschile e al femminile) a servizio del mondo. Molti di noi appartengono, infatti, a generazioni segnate da relazioni impoverite, spesso con figure sbiadite di riferimento davanti a noi. «Abbiamo bisogno di adulti che ci ascoltino

nel profondo e ci insegnino ad ascoltare [...] di punti di riferimento appassionati [...]. Santo Padre, perché all'orizzonte gli adulti non stanno emergendo come figure autorevoli? [...] Io penso che valga la pena sempre di essere madri, padri, fratelli e amici per la vita e non voglio proprio smettere»⁹.

Riflettere sul coraggio della missione di essere uomini e donne riconoscendo la ricchezza inscritta nel maschile e nel femminile per riscoprire che il Vangelo non sta nell'appiattimento o nella confusione ma nella valorizzazione della reciprocità dello stare 'corrispondenti' (cf. Gen 2,18) l'uno per l'altra. La rinuncia alla propria identità sessuata è una paradossale idolatria del nostro tempo nel quale la diversità – proprio perché sconosciuta e avulsa dalle sue radici – invece che riconosciuta come risorsa e promessa di fecondità è temuta e fuggita. Si tratta, pertanto, di recuperare l'originario patto di alleanza tra uomini e donne perché le vocazioni del presente e del futuro possano essere credibili e genuinamente umane.

⁸ Cf. Sarthou-Lajus, N., *L'arte di trasmettere la fede*, Magnano (BI) 2018; orig. francese, *le geste de transmettre*, Montrouge 2017.

⁹ Cf. Francesco, *Veglia di preghiera con i giovani italiani*, 11 agosto 2018.



SUOR FULVIA SIENI

Monaca agostiniana di clausura, abadessa del monastero dei Santi Quattro Coronati di Roma. Suor Fulvia negli anni '90 ha svolto servizio nella nostra Associazione come Capo Riparto, Capo Fuoco e Incaricata di Distretto di branca Guide.



DON MICHELE GIANOLA

Sottosegretario della CEI. Dal 2017 è direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni. Assistente del Gruppo Scout Roma 4.

Cuori gioiosi, portatori di gioia (anche in ospedale)

Il progetto Giocare in corsia: molto più di un'attività ludica



STEFANO MORATO

Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

Le righe che seguono sono frutto di un incontro con Roberto Michielon, responsabile dal 2009 del progetto Giocare in corsia della LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori). Questa associazione opera nei confronti di bambini e ragazzi nei reparti pediatrici, grazie a numerosi volontari (160 solamente a Treviso). L'impegno è quotidiano, con attività proposte nelle varie ore del giorno, la cui importanza non si ferma all'aspetto ludico.

Non siamo lì per essere noi i protagonisti

Tutto con il gioco, niente per gioco

Le attività di Giocare in Corsia sono tutte impostate sul gioco, perché questa è la

principale attività del bambino (aspetto che dovremmo sempre tenere a mente!) ed è ciò di cui sente più la mancanza in una stanza d'ospedale. Oltre al gioco, sono importanti l'ascolto di fiabe e le attività pratiche che riportano il bambino nella sua dimensione e negli aspetti della sua normalità, così come la scuola in ospedale. Giochi, racconti, attività manuali sono infatti degli ingredienti sempre presenti anche nelle nostre attività delle prime Branche. Un bambino ospedalizzato ha così qualcosa di cui parlare con i familiari durante le visite, esperienze che appartengono al suo mondo. L'obiettivo dell'associazione, infatti, non è quello di far





ridere i bambini, ma di riportarli alle loro consuetudini, di fare in modo che le giornate in ospedale siano un po' a loro misura.

Preparazione e competenza

“Una frase sbagliata, detta ad un bambino, può fare grossi danni”. Ho sentito in diverse occasioni queste parole, sia nella mia formazione da Vecchio Lupo, sia in quella come insegnante che, interiormente, nelle mie riflessioni da genitore. L’ho sentita anche da Roberto, quando mi ha parlato delle numerose ore di formazione obbligatoria (per la durata di circa sei mesi) che bisogna fare per diventare volontari di G.I.C., a cui si aggiungono corsi di formazione annuali. Bisogna, infatti, imparare a relazionarsi con il bambino, sapere chi si ha di fronte e come comportarsi. Non si può pensare di indossare un travestimento da clown, fare uno spettacolo da protagonisti e basta. Ricordiamoci anche noi, e insegniamo a chi muove i primi passi nel Servizio in Unità, che non siamo lì per essere noi i protagonisti, ma che al centro c’è sempre la singola ragazza o ragazzo. Quanto è importante una formazione che contempli anche aspetti psicologici, relazionali e non solamente tecnici!

Un approccio multisensoriale

Oltre alle attività di ascolto di fiabe animate e a vari giochi, G.I.C. ha organizzato da qualche tempo un “biscottificio in pigiama”,

Il progetto LILT Giocare in corsia nasce nel 1994 con l’obiettivo di umanizzare l’esperienza ospedaliera del bambino, portando il gioco in pediatria come mezzo per rendere meno estraneo questo ambiente e per permettere relazioni d’aiuto nelle esperienze condivise con i pari. Il progetto è attivo a Treviso, Conegliano (TV), Latina e da alcuni anni collabora con ospedali tumorali a Kiev e a Novosibirsk in Siberia. Per ulteriori informazioni: www.giocareincorsia.com

per cui i bambini, guidati da uno chef, realizzano dei biscotti in appositi spazi messi a disposizione dall’ospedale. Collaborano a questa attività anche alcuni studenti di un istituto alberghiero, segno di un’attenzione alla formazione dei giovani in senso lato. Oltre al piacere di mangiare qualcosa di dolce, di materno, di diverso dal cibo della mensa ospedaliera, senz’altro il profumo dei biscotti che si diffonde per le corsie appartiene alla dimensione del bambino molto di più che l’odore dei disinfettanti. A proposito, che odore hanno le nostre Tane/Sedi?



Vivere la gioia della famiglia



A Roma l'Incontro Mondiale delle Famiglie con il Papa



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@gmail.com

Si terrà a Roma a giugno 2022 la decima edizione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie con il Papa.

Sarà un incontro in forma ridotta, viste le problematiche legate alla pandemia sanitaria, ma sarà comunque un momento molto importante, perché arriva a conclusione di un anno che Papa Francesco ha chiesto di dedicare allo studio e all'applicazione dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia".

Il Papa ci esorta con l'Amoris Laetitia

Questo documento, come noto, è stato pubblicato a conclusione di ben due sinodi che la Chiesa ha dedicato alla famiglia, e rappresenta quindi il sunto di quella che è l'esperienza e il pensiero sulla famiglia.

È bello che le prime parole di questo documento diano l'idea di come l'esperienza

di famiglia possa essere piena di gioia, e che questa gioia non sia fine a sé stessa, ma abbia un riflesso anche per la Chiesa: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa".

**L'annuncio cristiano
che riguarda la
famiglia è davvero
una buona notizia**

Sempre nell'esortazione, si ricorda che "malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa»".

Questo fa sì che, "come risposta a questa aspirazione, «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»" (AL 1).

Ecco la sintesi del documento, ecco quello che riguarda tutti: per ogni famiglia, in particolare per quelle dei nostri ragazzi e per le nostre, l'annuncio cristiano è davvero una buona notizia e può essere fonte di gioia vera e profonda.

Le difficoltà di oggi

Questa verità sulla famiglia, purtroppo, è spesso contrastata da situazioni molto difficili, se non di vero e proprio fallimento.

Sappiamo tutti quanti figli sono feriti da separazioni sanguinose, da genitori assenti, da padri che uccidono le proprie mogli e compagne.

Lo sappiamo, perché in questi ultimi cinquant'anni in particolare non si è persa occasione per evidenziare i limiti delle famiglie reali, le difficoltà, le crisi, i fallimenti. Non si è esitato a mostrare le famiglie "disfunzionali", che non riescono ad essere





un luogo di crescita per i suoi componenti. Un atteggiamento che, pur partendo dalla necessità di non nascondere le difficoltà e di essere quindi un servizio alla verità, ha mischiato anche ben altro, a partire da atteggiamenti ideologici e da un disprezzo profondo per il nucleo familiare.

Voltiamo pagina

Oggi però possiamo andare avanti e voltare pagina, riprendendo l'annuncio cristiano sulla famiglia e portando alle famiglie di oggi il vangelo (la "buona notizia") sulla famiglia.

***L'invito alla S.Messa
di sabato 25 giugno
in Piazza San Pietro***

Partiamo proprio dal vivere la gioia della famiglia: solo chi ha avuto l'esperienza di essere amato riesce a sua volta ad amare. Certo, bisogna essere misericordiosi, perché la Chiesa (e tutto il mondo) è un ospedale da campo, con tantissimi feriti. Cerchiamo allora di non giudicare i genitori dei nostri ragazzi, e anche i nostri, perché possono aver sbagliato, ma noi non conosciamo tutto della loro storia e comunque non ci è chiesto di farlo.

Piuttosto, partecipiamo anche noi a questo decimo incontro: sul sito <https://www.romefamily2022.com/it/> troviamo tutte le info, dalla preghiera all'inno ("We believe in love") scritto dal grande Don Marco Frisina, all'icona dell'evento opera del maestro Marko Rupnik.

Per tutti l'invito alla Santa Messa di sabato 25 giugno in Piazza San Pietro, che concluderà simbolicamente l'incontro.



Vivere la gioia al maschile e al femminile: quali differenze?

L'emozione della gioia vissuta nell'uomo e nella donna e le differenze che ne caratterizzano percezione ed espressione



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

Note introduttive

In ambito psicologico è fortemente condivisa la visione teorica di Paul Ekman (1987) per la quale siano sei le emozioni umane di base, intese come universali e trasversali a tutte le culture: paura, sorpresa, rabbia, disgusto, gioia e tristezza.

Ciascuna emozione di base si caratterizza per stimoli specifici, interni (un pensiero, una sensazione corporea) o esterni (un rimprovero del capo in ufficio, un regalo inatteso) che ne provocano la manifestazione, per il comportamento che ne scaturisce e per i cambiamenti fisiologici collegati.

La gioia è lo stato di appagamento e benessere che di solito si manifesta quando abbiamo vicinanza emotiva o fisica con gli altri, quando raggiungiamo obiettivi, quando vediamo esaudito un desiderio, soddisfatto un bisogno. È caratterizzata da specifici pattern espressivi, come ad esempio il sorriso,



e fisiologici, come l'accelerazione del battito cardiaco e l'aumento dell'eccitazione.

Le emozioni a cui attribuiamo una valenza positiva sono numerose e sfaccettate e in esse vengono comprese tutte quelle dette secondarie che sono un ampliamento di quelle dette di base: divertimento, eccitazione, soddisfazione, euforia e così via.

La gioia declinata al maschile e al femminile

Potremmo chiederci in modo un po' provocatorio: "sono più felici gli uomini o le donne?". Questa è una domanda che non ci supporta nell'obiettivo di comprendere come declinare la gioia al maschile e al femminile, infatti, la scienza ci conferma che maschi e femmine vivono le emozioni in modo diverso.



Al femminile

La gioia declinata al femminile, secondo le ultime ricerche, ha subito un calo negli ultimi 30 anni, anche se alcuni recenti studi statistici indicano che la donna raggiunge l'apice in età avanzata, quando le pressioni legate alla vita familiare diminuiscono. Le donne sono più inclini ad avere problemi di salute legati alla sfera dell'umore come ansia, disturbi del sonno, correndo un rischio due volte maggiore rispetto agli uomini di sviluppare depressione. Le differenze di genere nella depressione sono ben consolidate e gli studi hanno scoperto che fattori biologici, psicologici e sociali contribuiscono alla disparità. È importante

La scienza ci conferma che maschi e femmine vivono le emozioni in modo diverso

aggiungere che le donne si dimostrano anche incredibilmente resistenti e significativamente più capaci di una crescita post-trau-

matica rispetto agli uomini, dimostrandosi più propense ed aperte nel chiedere aiuto rivolgendosi a un sostegno psicoterapeutico.

Le emozioni positive

Questa predisposizione è bilanciata dal fatto che nel genere femminile le emozioni percepite come positive sono vissute con maggiore intensità. Questo è probabilmente legato a ragioni evolutive per le quali le donne esprimono più facilmente gioia, vicinanza ma anche paura; sono queste, tutte compo-



nenti legate alle relazioni sociali che coltivano in quanto, generalmente, figure accuditive primarie. Queste emozioni (ad eccezione della rabbia) vengono anche condivise più facilmente con gli altri a livello verbale: generalmente, si ritiene che la felicità femminile, rispetto a quella maschile, sia più legata al contesto relazionale.

Al maschile

Gli uomini mostrano maggiori abilità nella risoluzione dei problemi e flessibilità cognitiva, peculiarità queste, che possono contribuire a un umore positivo più stabile, meno legato a fluttuazioni esterne. Le donne manifestano maggiore difficoltà a mantenere uno stato d'animo appagato e felice se gli stimoli sociali non lo consentono: tendono maggiormente, per esempio, a fare delle esigenze altrui una priorità rispetto alle proprie, caratteristica che le rende anche più inclini alla frustrazione. Per gli uomini, è più facile coltivare un benessere legato al piacere e alla gratificazione.

***La gioia ha una ricaduta
sulla salute e sul benessere
della collettività***



Gli studi hanno anche scoperto che le donne tendono ad agire in modo più etico rispetto agli uomini e hanno maggiori probabilità di provare sentimenti di vergogna se non si vede che stanno facendo "la cosa giusta". La moralità femminile le porta anche a impegnarsi in lavori più appaganti e di impatto, cosa che alla fine porta maggiore gioia, pace e contentezza.

Per concludere

In conclusione, è importante sottolineare che, nonostante queste differenze, i benefici dello sperimentare gioia sono di vasta portata sia per le donne che per gli uomini. La gioia non è solo importante nella sua funzione di esperienza individuale, ma, promuovendo un clima relazionale positivo, ha una ricaduta sulla salute e sul benessere della collettività.

Riferimenti bibliografici consultati

- Ekman P. – W.V. Friesen (2007), *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*, Giunti Editore, Milano.
- Ekman P. (2010), *Te lo leggo in faccia. Riconoscere le emozioni anche quando sono nascoste*, Amrita, Giaveno (TO).
- Legrenzi P. (1998), *La felicità*, Il Mulino, Bologna.



Marcin e Christian: una Promessa per due



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

È una calda sera d'estate post pandemica nella quale Zoom, Skype e affini paiono al momento dimenticati, quando le porte di una canonica vicino a Udine si aprono per una chiacchierata con due giovani che hanno scelto di dedicare la loro vita alla cura delle anime. In missione per conto di Dio, **don Marcin Gazzetta** e **don Christian Marchica** non avevano messo nel conto che la loro strada si sarebbe incrociata e intrecciata con quella di quegli strani esseri chiamati Scout d'Europa e, soprattutto, che sarebbe piaciuta loro così tanto da decidere di percorrerla prendendo su di sé anche l'impegno della Promessa.

andavano su per i monti e che facevano buone azioni. Degli Scout d'Europa poi non sapevo nulla, l'unico momento di contatto era una volta l'anno alla festa dei ministranti della diocesi durante la quale il Gruppo di Udine ogni tanto faceva servizio di animazione.

C(hristian): Anche io sapevo poco, sapevo che c'era l'Agesci a Pradamano in parrocchia, non sapevo degli Scout d'Europa e l'unico contatto era la festa dei ministranti. Durante una serata di formazione in seminario ricordo che era venuto don Marcin con don Lorenzo Magarelli e un altro sacerdote con alcuni Capi dell'Udine 1, ma all'epoca pensavo che fosse qualcosa con cui non avrei mai avuto a che fare.

Prima di essere nominato assistente cosa sapevi dello scoutismo e degli Scout d'Europa?

M(arcin): Se devo essere sincero, per me gli scout fino ad allora erano dei giovani che

Cosa hai pensato quando sei stato nominato Assistente?

M: La nomina ad Assistente del Gruppo Udine 1 è stata una sorpresa inaspettata,



ero dubbioso perché era un mondo tutto nuovo per me, anche se ho accolto subito la proposta del Vescovo.

C: Anche io non me lo aspettavo, è stata di fatto la mia prima nomina insieme a quella da cappellano nella parrocchia di San Marco a Udine. Mi son detto: vediamo cosa succede, sono aperto alle sorprese!

Qual è la cosa che ti ha colpito di più dell'ambiente scout?

M: Io ho avuto il mio primo contatto in una Direzione di Gruppo. Ciò che mi ha colpito è stato che i Capi mantenessero regolarmente un dialogo molto bello su tutti gli aspetti della vita del Gruppo e delle Unità. Mi è molto piaciuto perché neanche all'interno della Chiesa non è comune che gruppi diversi abbiano, non solo come opportunità ma come metodo, la condivisione.

C: A me ha colpito lo spirito di accoglienza e il prendermi per mano nel cammino di conoscenza del metodo, non facendomi sentire assolutamente un estraneo.

Come mai hai scelto di fare anche la Promessa?

M: Dopo i primi mesi mi sono detto che una condivisione efficace dell'esperienza e il vivere l'essere prete nel Gruppo, poteva



essere più intenso condividendo ciò su cui si fonda lo Scautismo e cioè la Promessa scout. Portare quell'uniforme ti fa sentire ancora più unito.

C: Io credo che per vivere bene un'esperienza bisogna entrarci dentro, tuffandosi con tutto noi stessi per essere uniti ai nostri fratelli, senza sentirsi un estraneo catapultato lì per caso o per fare semplicemente il proprio mestiere, ma condividendo i valori di una Promessa che ci unisce tutti. Lo spirito di accoglienza che ho ritrovato mi ha aperto una nuova strada per vivere il mio sacerdozio come una vocazione nella vocazione.

Cosa pensi del modo di affrontare la dimensione della spiritualità nella vita delle nostre Unità?

M: Come già disse B.-P. la spiritualità è connaturata allo Scautismo. Nella natura vediamo il volto di Dio e quindi la spiritualità non può non far parte del metodo scout. L'uomo non scopre solo sé stesso, ma scopre ciò che Dio gli ha donato. Tu esprimi te stesso dando una origine a ciò che tu sei.

C: Io con grande sorpresa ho ritrovato ragazzi giovani che hanno già una forte spiritualità, che si interrogano e che sono già molto maturi nel modo di vivere la fede. Ed è anche una spiritualità rivolta al servizio, come testimonia la disponibilità ad impegnarsi in molte attività della diocesi, una spiritualità "sempre sul pezzo".



Lo Scautismo ti ha dato qualcosa in più nel modo di affrontare il servizio sacerdotale?

M: La cosa che mi ha colpito nello Scautismo è che al prete viene chiesto di svolgere il suo ministero in quanto sacerdote, una presenza che si distingue dagli altri pur vivendola come gli altri. Mi son sentito realizzato perché mi veniva chiesto di essere ciò che alberga dentro di me, di portare Gesù e rappresentare la Chiesa.

C: È vero che il sacerdote offre qualcosa allo Scautismo, ma allo stesso tempo riceve anche molto nello Scautismo, per esempio nelle relazioni, che mi fanno scoprire molti risvolti dell'umanità nelle storie di ragazzi di età e percorsi molto diversi fra loro. Il metodo che tu apprendi poi non lo chiudi nella sfera dello Scautismo, puoi anche portarlo in altri ambiti.

M: Sono molto d'accordo con questo perché il metodo scout cambia il tuo mo-

do di accompagnare i gruppi in generale. Con i giovani io mi chiedo ormai sempre come unire il messaggio ad una attività, un elemento fondante del metodo scout che riportiamo anche nella pastorale ormai anche inconsapevolmente, come un automatismo.

Se dovessi scegliere il momento più bello vissuto fino ad ora in attività?

M: Il ricordo dei fuochi di bivacco nei campi estivi, un'esperienza emozionante che ti permette di sentire l'altro molto vicino a te, quasi spiritualmente potrei dire. E poi ricordo con gioia il pellegrinaggio con i Capi del Gruppo per il Giubileo a Roma.

C: Io ho un'esperienza ancora breve, iniziata tra l'altro in periodo pandemico. Direi senza dubbio la Promessa attraverso la quale mi sono sentito accolto in una grande famiglia di amici e fratelli. Ma ho visto con piacere anche le esperienze settimanali dei "google





meet” di Gruppo, con lo sforzo costante di ritrovarsi regolarmente anche a distanza, per dare delle risposte ai problemi dei ragazzi in questo periodo difficile.

Se un genitore che volesse indirizzare un ragazzo verso gli scout ti chiedesse un consiglio cosa gli diresti?

M: A quel genitore direi di fidarsi, perché con lo Scouting sicuramente scoprirà qualcosa che segnerà nel bene la vita del ragazzo, così come è stato per me.

C: Direi di dare a suo figlio questa opportunità, perché in questo ambiente nuovo e avvincente avrà l'opportunità di prendere il largo nel mare della vita.

Ai sacerdoti ai quali in futuro venisse chiesto di svolgere la funzione di Assistenti in un Gruppo scout cosa diresti?

M: Sei fortunato, perché con lo Scouting ti si presenta l'occasione per rispondere al

meglio alla chiamata che hai ricevuto (come ho detto anche a Christian quando è stato nominato).

C: Direi di vincere gli eventuali preconcetti per buttarsi letteralmente nell'avventura perché ne vale la pena.

Quest'anno avete voluto impegnarvi anche all'interno dei campi scuola, cosa vi aspettate da questa esperienza?

M: Ci divideremo un campo scuola Coccinelle che sarà, oltre che un momento di servizio, una occasione preziosa per approfondire il metodo nel confronto con le allieve, e scoprire quanto il metodo può dare alla vita del Capo.

C: Già dalla preparazione dei campi scuola (campo Coccinelle in tandem con Marcin, e campo Lupetti) la conoscenza con le Staff mi sta aiutando a capire quanto sia complesso ma anche affascinante e arricchente il nostro metodo, anche per chi come me si è avvicinato in fondo da pochi mesi all'Associazione.

Volete aggiungere qualcosa?

M: Quella di B.-P. è stata una vera “genialata”: lo Scouting ti colloca nel posto giusto a partire da ciò che tu sei, lo Scouting è religioso perché ti fa esprimere ciò che sei fin dalla creazione.

C: Lo Scouting secondo me può dare al giovane di oggi la risposta per affrontare questi tempi e non sentirsi da solo. Questo può avvenire perché il metodo aiuta a creare un ambiente in cui ognuno è “chiamato per nome”, comprendendo di essere in contatto con persone che ci tengono a te e alla tua crescita.

Mentre rientro verso casa ripenso ai nostri Assistenti che, pur carichi di infiniti impegni, appena possono sono pronti a farsi pescatori di uomini caricandosi lo zaino in spalla: B.-P. con la sua vista lunghissima continua a colpire!

Dal se al sì



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it



In un saggio sul grande scrittore scozzese Robert Louis Stevenson, l'autore di capolavori come *l'Isola del Tesoro*, Gilbert Keith Chesterton faceva notare come sulla scena culturale a lui contemporanea (faciamo riferimento agli inizi del '900) era evidente la mancanza di quella che si poteva definire *"Letteratura della gioia"*. Per Chesterton si intendeva una **letteratura che fosse in grado di trasmettere** non solo la negatività delle angosce esistenziali dell'uomo moderno, le sue domande di significato, ma anche le *risposte*, ovvero quella **positività** che è dentro le esperienze umane, e che possono aiutare ad essere felici.

L'assenza della gioia

Se Chesterton notava l'assenza della gioia nella letteratura dei suoi tempi, il momento

Quando si è consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una gioia autentica e profonda

storico che stiamo vivendo non parrebbe, a prima vista, il più propizio a sviluppare sentimenti di gioia e capacità di gettare il cuore oltre l'ostacolo vincendo le proprie paure. Per molti questo è, al contrario, un periodo in cui sembrano prevalere sentimenti di chiusura, nei quali la mancanza di una visione positiva della realtà e del futuro non aiutano sicuramente gli individui a sviluppare quella gioia interiore, che quando è vera e profonda si riflette e si riversa verso chi ci sta intorno.

Scrutare i segni

Eppure, riprendendo le parole di San Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XX giornata Mondiale della Gioventù (Colonia, 2005) non possiamo fare a meno di cogliere un'esortazione fondamentale: "È importante,



carissimi, imparare a scrutare i segni con i quali Dio ci chiama e ci guida. Quando si è consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una gioia autentica e profonda, che si accompagna ad un vivo desiderio di incontrarlo e ad uno sforzo perseverante per seguirlo docilmente”. Esortazioni come questa dovrebbero costituire sempre la barra del timone di chi ha scelto il servizio come dimensione fondante della propria esistenza. Se le comprendiamo nel loro significato più profondo, è evidente che le difficoltà che comunque la vita ci pone davanti (oggi possiamo chiamarle “pandemia”, domani avranno un nome diverso) potranno essere affrontate con uno spirito ben diverso.

Dalla lamentela alla gioia

Il passaggio fondamentale e più complicato è quello che viene magistralmente descritto da Papa Francesco durante la preghiera del Regina Coeli del 26 aprile 2020: il cristiano vero si riconoscerebbe dalla capacità di passare “dalla lamentela alla gioia e alla pace, perché quando noi ci lamentiamo, non siamo nella gioia; siamo in un grigio, in un grigio, quell’aria grigia

**Quando noi ci lamentiamo,
non siamo nella gioia**



della tristezza”. Il Santo Padre ci ricorda e ribadisce come il vero cambio di prospettiva nella vita si ha quando passiamo “dal se al sì, dalla lamentela alla gioia del servizio”, come avvenne per i due discepoli di Emmaus che incontrando Gesù dapprima gli aprono il loro cuore, poi lo ascoltano spiegare le Scritture, e alla fine lo invitano a casa.

Il riferimento ad Emmaus è molto significativo in quanto, come ricorda sempre Papa Francesco, siamo di fronte a una storia che inizia e finisce in cammino. C’è infatti un percorso di andata dei due discepoli che, “tristi per l’epilogo della vicenda di Gesù, lasciano Gerusalemme e tornano a casa, a Emmaus, camminando per circa undici chilometri. È un viaggio che avviene di giorno, con buona parte del tragitto in discesa”. Ma poi c’è un viaggio di ritorno: “Altri undici chilometri, ma fatti al calare della notte, con parte del cammino in salita dopo la fatica del percorso di andata e tutta la giornata. Due viaggi: uno agevole di giorno e l’altro faticoso di notte”. Ciò che differenzia però i due viaggi è lo spirito con il quale vengono condotti: il primo è permeato di tristezza, il secondo di gioia: “Nel primo c’è il Signore che cammina al loro fianco, ma non lo riconoscono; nel secondo non lo vedono più, ma lo sentono vicino”.



La Vocazione alla Gioia

Essere per l'altro



GIORGIA ARTULI

Incaricata di Distretto Roma 30 | giorgia.artuli@gmail.com

Una vocazione itinerante

Ho sempre considerato lo Scautismo una Vocazione, un modo in cui il Signore ci chiama personalmente, uno ad uno, a metterci al servizio dell'altro, con gioia e dedizione.

Ed un aspetto della sua bellezza è che è una Vocazione "itinerante", che si trasforma con noi e con gli incarichi ai quali Lui ci chiama a pronunciare Eccomi, perché ci conosce e sa dove possiamo fare bene e cosa può farci bene.

***Il mio essere Capo scout
è un modo per essere una
mamma migliore per lei***

In questo, siamo un po' come i Re Magi, con la differenza che la nostra stella è una promessa pronunciata con il Suo aiuto per fare del nostro meglio. Seguendo questa "stella" ci mettiamo in cammino sulla Strada che Lui traccia per noi, non solo nel Servizio ma nella vita di tutti i giorni.

"Essere per l'altro" diventa una parte imprescindibile di noi e ci dona un'identità nuova che testimoniamo (o per lo meno ci proviamo) in tutti gli aspetti della nostra vita.





Una vocazione che arricchisce

Eppure, non avevo mai riflettuto su quanto questa Vocazione potesse arricchirsi e arricchire le altre Vocazioni alle quali il Signore mi ha chiamata. Ho sperimentato questa profonda bellezza prima come sposa, condividendo i miei ideali e la mia Strada con mio marito e poi, soprattutto, come mamma. Pronunciando i miei Eccomi nel matrimonio e nella maternità, mio marito e mia figlia sono diventati i miei “altri” e la gioia e la bellezza dello scautismo si sono moltiplicate. Specialmente con Alice, tutto ha assunto una luce nuova. Il mio essere mamma e Capo si completano. Ogni mia esperienza come Capo scout si è trasformata, diventando più ricca, più bella, più colorata di emozioni. È diventata un’occasione per condividere con gli altri il nostro dono dei doni e regalare ad Alice una parte meravigliosa della mia vita.

Una vocazione che fa sorridere il cuore

Durante il corso di preparazione per la celebrazione del Battesimo, ci chiesero perché volessimo far ricevere questo Sacramento ad Alice, rispondemmo che il nostro compito come genitori era darle ciò che reputavamo il meglio e avere Gesù come amico lo era eccome. Lo stesso posso dire dello scautismo:

***Il Signore ci chiama
personalmente, uno
ad uno, a metterci al
servizio dell’altro***



è il meglio che ora sento di poterle offrire. Il mio essere Capo scout è un modo per essere una mamma migliore per lei. Vederla stare in Cerchio mentre cantiamo durante una Pattuglia Nazionale, abbracciare il nostro Assistente prima di una celebrazione, sorridere ai pigiama party improvvisati con le bimbe delle mie sorelle scout durante le Uscite, giocare insieme alle Coccinelle del mio Gruppo... tutto questo fa sorridere il cuore e mi ricorda ogni giorno

quanto debba essere grata al Signore delle Vocazioni a cui Lui mi ha chiamata, della gioia che provo grazie a queste Vocazioni.





Il consiglio ad Akela: fai il Consiglio di Akela!

Un invito all'utilizzo di uno strumento molto importante proprio in questo tempo



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it



La pandemia ci sta costringendo a modificare le nostre consuetudini nel proporre le attività ai Lupetti. Ci sono alcuni strumenti del Metodo che possiamo usare di meno, ma ce ne sono altri che invece possiamo usare di più. Uno di questi ultimi è il Consiglio di Akela.

Ricordo che il Consiglio di Akela è composto dai bambini più anziani del Branco e si ritrova in riunioni dedicate, dove i Vecchi Lupi possono lavorare “di fino” e più direttamente con i bambini. A tale gruppo vengono proposte attività più complesse, si preparano o provano le attività che verranno poi eseguite col Branco intero, si superano prove di Seconda Stella (con particolare attenzione per quelle indicate nelle Norme Direttive con il doppio asterisco) e di Specialità, si parla di come vanno le cose nel Branco.

Attualità ed efficacia del Consiglio di Akela

Questo strumento risulta particolarmente attuale ed efficace per diversi motivi.

Innanzitutto, visto il sostanzioso ingresso di Cuccioli nei nostri Branchi, per il 2022, come spiegato nello scorso numero di *Azimuth*, ci siamo dati l'obiettivo di far rimanere in Branco tutti i Cuccioli entrati l'anno scorso. Di conseguenza, gran parte delle nostre attività saranno tarate su di loro. Ma come

***Questo strumento
risulta particolarmente
attuale ed efficace***

***Il Consiglio di Akela è la
cinghia di trasmissione
della Famiglia Felice***

possiamo svolgere allo stesso tempo un'azione educativa mirata sui Lupetti più anziani? Il nostro Metodo ci dà la risposta: lavorando su di loro con il Consiglio di Akela. In tal modo potremo seguire i più grandi attraverso il Consiglio di Akela e lavorare prevalentemente sui Cuccioli nelle Riunioni di Branco.

Inoltre, il Consiglio di Akela è meno numeroso del Branco; questo consente una maggiore flessibilità nello svolgimento delle riunioni. Per esempio, è possibile fare riunioni anche nelle Tane più piccole, dove magari non le si può fare con tutto il Branco per le limitazioni imposte dal Covid. Le riunioni si possono anche fare a casa di qualche Lupetto, a rotazione, oppure a casa di qualche Vecchio Lupo. Anche le riunioni online sono più gestibili.

Ma soprattutto, il Consiglio d'Akela è la cinghia di trasmissione della Famiglia Felice. Ricordiamo nei Campi Scuola che l'atmosfera di Famiglia Felice nasce dai Vecchi Lupi e si propaga, attraverso il Consiglio di Akela, all'intero Branco. Mai come adesso ci serve la Famiglia Felice. Il vivere il Consiglio di Akela favorisce dei rapporti più diretti e vitali con i nostri Lupetti più anziani, creando le relazioni forti su cui si trasmette lo spirito di fraternità.



Uno strumento che educa alla responsabilità

Voglio portare l'attenzione sull'aspetto delle relazioni nel Consiglio di Akela. Ricordo che quest'ultimo non è un'Alta Squadriglia; i modi, i toni, gli strumenti restano quelli propri del Lupettismo: il Lupetto vivrà un fortissimo spirito di Famiglia Felice, sarà incoraggiato a esporre le proprie opinioni e ad ascoltare e rispettare e quelle altrui, a non interrompere gli altri e a parlare dopo aver pensato. Insomma, si sentirà più grande e ancor più accettato e ascoltato dai Vecchi Lupi, sapendo che questi ultimi conteranno su di lui perché le cose vadano bene nel Branco. Altro importante passo nell'educazione alla responsabilità.

So bene che non tutti i Branchi riescono a fare le riunioni di Consiglio di Akela, ma per quest'anno di pandemia vi invito a provare a farne qualcuna di più. I Lupetti più anziani sono quelli che

***Conteranno su di lui
perché le cose vadano
bene nel Branco***



a causa della pandemia non hanno potuto vivere appieno la vita di Branco negli anni appena trascorsi, ma adesso c'è un'opportunità per regalare proprio a loro dei momenti felici e indimenticabili insieme a voi.





La gioia della Promessa

L'importanza di rendere unica e speciale la cerimonia della Promessa perché uniche e speciali sono le Guide



LAURA ANNI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Un momento unico

“Ed essi provarono una grandissima gioia”... leggendo questa frase, in un momento in cui la gioia ed il sorriso sembrano negati da un virus che ci costringe a mascherine, igienizzanti e distanziamenti, vedere che qualcuno prova una “grandissima gioia” fa per lo meno pensare e domandarci: quando ho provato grandissima gioia? Quando l’ho vista nel volto delle mie Guide? O forse credo che la gioia sia tipica delle Coccinelle e noi dobbiamo vivere la nostra Avventura e basta?

Allora chiudendo gli occhi ho provato a pensare al momento in cui da Guida mi sono sentita invasa da una gioia infinita, e come un fulmine ho ricordato chiaramente: la mia Promessa!

Un momento unico, dove una Guida si prepara, vive con trepidazione l’attesa, ma vuole nello stesso tempo sembrare “grande” pertanto avvezza a tali passaggi ed a tali emozioni e pronta già per imprese più grandi...

In questo marasma di sentimenti della Guida, come Le facciamo vivere questo momento cruciale? Siamo attente a ciascuna di loro o facciamo le Promesse “in serie”?

È qui che il nostro compito è decisivo perché, oltre ad accompagnarle nel percorso di avvicinamento, dobbiamo curare i dettagli e far vivere il momento come unico ed irripetibile. Ma come fare? Proviamo ad usare TRE parole per guidarci: personalizzare, preparare e coinvolgere.

*Sarà quella fiamma
che terrà acceso il
lumino della passione*

Personalizzare

Vero è che il cerimoniale è uno ed uno solo, ma quanto possiamo rendere unico il momento? Possiamo rendere la Veglia d’Armi non un format standard ma un momento in cui quella specifica Guida si sente chiamata, sente che noi stiamo parlando a Lei perché su di Lei è centrata. Possiamo nel momento della Promessa, quando chiamiamo la Guida al centro del quadrato, farla sentire importante ed unica, magari ricordando un po’ il suo percorso o il suo carattere o ancora le doti personali che la rendono una Guida su cui tutto il Riparto potrà contare. In sostanza possiamo, o meglio, dobbiamo non ripetere in serie un momento ma trovare il modo per rendere unica questa cerimonia speciale!





Preparare

Quando vado ad una festa o ad un matrimonio, mi preparo per tempo? Scelgo il vestito e penso agli abbinamenti? Ecco dobbiamo fare così anche per le nostre Guide, non improvvisare, anche se immagino tutte saremmo bravissime, ma curare i dettagli perché questi hanno il loro perché...

Ecco allora che il giorno della Promessa tutto sarà pronto: orifiamma, distintivi, Assistente o, in caso mancasse, un piccolo angolo di preghiera costruito per l'occasione, omerali preparati per tempo dalla Capo Squadriglia a dimostrazione che l'attesa non è solo per la Guida ma per l'intero Riparto che si prepara e vuole accogliere questa nuova Guida nella grande famiglia.

Coinvolgere

Posso promettere qualcosa senza aver mai bisogno dell'aiuto di qualcuno? No, perché tutte le promesse, da quelle matrimoniali e quelle della vita, richiedono impegno e sacrificio e a volte non essere soli nella strada ci aiuta a mantenere e non perderci. Ecco allora che la

***Far vivere il momento
come unico ed
irripetibile***



Promessa della Guida non è un affare di pochi ma coinvolge tutte le sue relazioni importanti: hai parlato con la famiglia per capire con loro se condividono l'impegno? Hai capito se la sosterranno quando l'emozione del Fuoco di bivacco verrà spenta dalla pioggia incessante del Campo? Hai parlato con la Corte d'Onore per ricordare che sono loro che decidono se la Guida può pronunciare la Promessa e sono loro che una volta preso l'impegno la affiancheranno quando Lei sarà in difficoltà?

Se facciamo tutto questo, il giorno della Promessa non sarà una pesante routine per il Riparto, ma sarà il momento cruciale dove tutte festeggeranno l'ingresso della nuova Guida nella Grande Famiglia ed allora sì, si proverà una grandissima gioia che rimane in eterno e sarà quella fiamma che terrà acceso il lumino della passione che serberemo sempre nel nostro cuore.





Gioia... Contagiamoli senza timore...



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

La gioia dei Capi

Svolgere il Servizio educativo con gioia è sicuramente l'ottima presentazione dei Capi ai ragazzi. Il modo in cui ci si approccia ad essi, infatti, è fondamentale per poter instaurare con loro un sano e corretto rapporto educativo.

La gioia è per sua natura contagiosa: innescandosi tra i Capi arriva ai ragazzi, li carica di ottimismo, fiducia, speranza, apre loro un orizzonte di vita ampio e diverso rispetto a quanto molte volte viene proposto loro nel quotidiano.

La gioia spalanca la vita dei ragazzi a Gesù

La gioia spalanca la vita dei ragazzi a Gesù e li spinge ad imitarlo seguendo appunto fratelli più grandi carichi di questo sentimento.

La gioia nella Pattuglia direttiva

Una Pattuglia direttiva formata da Capi affiatati, pronti a dedicare il loro tempo per dare ai propri ragazzi uno scopo organizzato attraverso cui crescere, consapevoli che ciò che fanno per gli altri fornisce pienezza e compiutezza alla propria esistenza in quanto risposta ad una chiamata più alta, che affrontano con generosità gli





impegni settimanali che il servizio richiede, procura ai ragazzi sicurezza e desiderio di emulazione, spingendoli verso modelli di crescita sani.

Bisogna però capire cosa si intende per “portare a termine il proprio Servizio con gioia”, evitando quindi il fraintendimento che tanto sia proprio di una Pattuglia di buontemponi che

***La gioia non va intesa
come un'emozione o
uno stato passeggero***

si divertono tra loro all'aria aperta tra “na sarsiccia e un bicchiere di vino”, sostituendosi di tanto in tanto, per puro spirito d'ostentazione delle proprie capacità di “senior”, agli squadriglieri o peggio al Caposquadriglia nei ruoli da questi ricoperti.

Una caratteristica fondamentale

Insomma la gioia non va intesa come un'emozione o uno stato passeggero che quando capita, se luogo, tempo e compagnia sono favorevoli, condisce il Servizio verso i ragazzi, bensì come la caratteristica duratura e identitaria del Servizio dei Capi che, essendo la «La carta d'identità del cristiano» (Papa Francesco), è il Passaporto per il cuore dei ragazzi.

Portiamo sempre con noi questo dono dello Spirito Santo, che non ci aiuterà, forse, a sganasciarci dalle risate ma sicuramente ci permetterà di vivere in maniera serena e profonda ogni momento con i ragazzi.

Contagiamoli pure senza timore...





Quella gioia e un cielo chiaro sopra noi

In cammino



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Siamo nel tempo del cammino: armati di coraggio e buone ragioni muoviamo il primo passo, perché senza una meta non ci si mette in viaggio, è il traguardo a motivarci.

Il desiderio di completare la tappa ci spinge lungo la salita, nella fatica e nei rischi. Il percorso tracciato sulla carta sembra non diminuire mai, per questo dopo aver “letto le tracce” guardiamo lontano, anzi in alto.

È quello che la Capo Fuoco sa e sperimenta ogni volta in Route.

*La contemplazione
della volta celeste rende
più ampia la visione*

Pensare e vivere la Route

Per garantire una buona riuscita e far sì che le Scolte abbiamo il tempo necessario a calarsi nel clima, la Route non

può durare meno di 6 giorni (eccezion fatta per la Route di Natale e la Route di Pasqua che possono avere durate più brevi ma che

La Strada e la gioia, la Route e la gioia

Il mettersi in cammino e il raggiungimento delle tappe sono un successo individuale e comunitario. Tutte le Scolte meritano di vivere la Strada, tutte le Scolte devono arrivare in cima ad un monte ed essere fiere di avercela fatta. La gioia di montare la tenda sulla meta ripaga la fatica e il sudore della salita e quando si è gioiosi si alza lo sguardo.

La Route è gioia perché la meta non è solo una località da raggiungere ma anche sviluppo e perfezionamento di se stessi.

Essenzialità (fare a meno del superfluo), ridimensionamento di sé (conoscenza reale di sé e delle proprie debolezze), disciplina (mettersi da parte per far posto a Cristo), semplicità (vivere l'avventura umana contando sulla Provvidenza divina), padronanza di sé (continua sorveglianza su se stessi) e purezza (saper vedere al di là della materia,





sono legate strettamente alle giornate e alle tematiche della festività).

La Route è preparata da tutto il Fuoco, diviso in équipes, in cui le ragazze sono responsabili del proprio contributo e della propria partecipazione.

La Capo Fuoco definisce gli obiettivi e guida le Scolte in tutta la redazione di un carnet contenente: i dettagli del percorso, ben studiato con carte aggiornate e misurato sulle capacità del Fuoco; il tema di marcia e i contenuti spirituali; il menu e le informazioni logistiche.

Come la gioia dei Magi

“Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia”.

Dobbiamo alzare gli occhi al cielo, solo così riusciremo a vedere la Stella che conduce al Padre. La contemplazione della volta celeste rende più ampia la visione, ci dà consapevolezza dell’immensità e della grandezza del Padre. I momenti del “buio

***Il raggiungimento delle
tappe sono un successo
individuale e comunitario***

addosso” sono i momenti in cui non riusciamo a sollevare lo sguardo e mettiamo a fuoco solo i nostri limiti

e la nostra povertà; il fissare solo i nostri scarponi ci convince che la verità è lì sotto i nostri piedi.

La stella è sempre là, è l’ombra del nostro capo che ci impedisce di vederla.

I Magi, uomini liberi, perseverano nella ricerca anche nei momenti senza luce e la loro costanza li ha ricompensati di gioia grandissima.





“Essi provarono una grandissima gioia” (Mt 2, 9)

La Gioia nel cammino al Campo Scuola



RICCARDO MURATORE

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Immagine di questa Gioia sono i Magi, guidati dalla stella fino a Betlemme (Mt 2,1-9). Per loro la luce di Dio si è mostrata come cammino, come stella che guida lungo una strada di scoperte. La stella parla così della pazienza di Dio con i nostri occhi, che devono abituarsi al suo splendore. Il Capo e la Capo Scout sono sempre in cammino e devono essere pronti

*Uscire da sé per trovare il
Dio che sorprende sempre*

a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il Dio che sorprende sempre.

E in che modo possiamo lasciarsi sorprendere?

Il miglior modo di lasciarsi sorprendere è nella nostra quotidianità e nel Servizio che siamo chiamati a svolgere, solo in questo modo possiamo lasciarsi sorprendere e provare la stessa Gioia che provarono i Magi.





Espressione di questa Gioia è l'esperienza del Campo Scuola di Branca Rover

Così come i Magi, anche noi ci mettiamo in viaggio da più parti per giungere tutti allo stesso posto, anche noi ci mettiamo in cammino guidati dalla stella che inizialmente appare piccola e poco luminosa ma via via che facciamo chilometri e scaliamo i monti è sempre più visibile e luminosa.

Durante il Campo Scuola il cammino non è solo fisico ma soprattutto interiore. Lungo il cammino, l'incontro con l'altro (i fratelli di strada) e l'incontro con Dio sono una meravigliosa espressione di gioia, la stessa gioia che provarono i Magi nell'incontrare Gesù Bambino. Al termine di questo cammino, così come fecero i Magi, anche per noi vi è uno splendido scambio di doni, quei doni che ognuno di noi ha

ricevuto dal Signore e che può mettere a frutto degli altri.

Ecco perché partecipare e vivere l'esperienza di un Campo Scuola per un Capo o una Capo non deve essere solo "l'obbligo" morale di formarsi metodologicamente ma soprattutto la voglia di poter condividere i doni ricevuti con altri fratelli e sorelle che vivono il nostro stesso Servizio e sono in cammino come i Magi.

Anche per noi vi è uno splendido scambio di doni



La nostra presenza alla CEI



Al lavoro per una pastorale inclusiva che riscopra la ricchezza delle fragilità umane e in esse lo sguardo di Dio



ANTONELLA CIANCETTA

Gruppo Roma 1 - rappresentante della F.S.E. presso la CEI
per la pastorale delle persone con disabilità | pattugliadisabilita@fse.it

Da poco sono stata nominata dal nuovo Consiglio Direttivo, in accordo con la Pattuglia Disabilità, a rappresentare la nostra Associazione presso il Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità all'interno della CEI.

Mi sono chiesta cosa significa assumere questo incarico e perché la decisione di essere presenti, con questo ruolo, nella CEI da parte dei nostri Capi.



Per prima cosa ho riflettuto sul fatto che sempre più la nostra Associazione si sta aprendo

***Agli occhi di Dio
ognuno brilla di una
bellezza unica
(Papa Francesco)***

verso il mondo esterno impegnandosi in prima persona, attraverso i suoi Capi, a rendere testimonianza dei valori cristiani anche attraverso il servizio extra associa-

tivo, vissuto con la consapevolezza di dover lasciare il mondo in cui viviamo "migliore di come lo abbiamo trovato".

Durante il mio servizio ho potuto conoscere Sr. Veronica Donatello, prima suora nominata responsabile in CEI (un altro segno di attenzione di Papa Francesco), anche lei toccata dall'esperienza di avere una sorella con disabilità, ma sempre piena di energie e dispensatrice a sua volta di parole di sostegno e coraggio verso le associazioni di familiari di persone con disabilità.

Lavorare a supporto delle persone con



disabilità è molto complesso. Tuttavia la strada maestra che segna il mio servizio e l'azione di tutta la pastorale, è riuscire a far comprendere il messaggio che “se la disabilità o la malattia rendono la vita più difficile, questa non è meno degna di essere vissuta, e vissuta fino in fondo” (Papa Francesco).

Su questa frase si costruisce l'azione della pastorale in CEI per le persone con disabilità, cercando di superare la logica della sola “sacramentalizzazione” dei disabili per arrivare ad una appartenenza alla Chiesa come figli di Dio e quindi fratelli e sorelle che, proprio per la loro fragilità, necessitano di essere accompagnati e supportati sempre.

A tal fine sto collaborando nella definizione dei contenuti di un corposo programma (vi

invito ad andare sul sito e visionare gli eventi previsti per quest'anno) di incontri e seminari volti a sostenere le famiglie e sensibilizzare le istituzioni ad un più forte supporto alle persone fragili, nella convinzione che “agli occhi di Dio ognuno brilla di una bellezza unica” (Papa Francesco)

Ho percepito che tutto questo è assolutamente in sintonia con il mio essere Capo Scout e mamma di un ragazzo con disabilità. Il nostro essere Capo si esplicita nel cercare di trovare sempre in ogni ragazzo quel 5% di buono, come B.-P. ci ha in-

dicato, consapevoli che i ragazzi con disabilità presenti nella nostra Associazione sono una ricchezza da preservare e una cartina di tornasole della bontà del nostro metodo educativo.

Se la disabilità o la malattia rendono la vita più difficile, questa non è meno degna di essere vissuta, e vissuta fino in fondo (Papa Francesco)





Dove fare sviluppo?

“Lo scoutismo è un movimento e pertanto deve muoversi” (B.-P.)



ALBERTO BELLONI

Responsabile Nazionale Sviluppo Associativo | sviluppo@fse.it

Un'esperienza da condividere

Quando ripenso all'apertura dei due Gruppi scout ai quali ho avuto la fortuna e la grazia di poter partecipare, mi viene difficile rispondere alla domanda “Dove fare Sviluppo?”, quasi avessimo a che fare con un articolato piano di marketing, con relativo business plan, che a partire dallo “studio del mercato potenziale” trovasse la risposta più efficace. Nulla di tutto ciò è avvenuto nella mia esperienza. Nel primo caso, il Padova 4, abbiamo aperto in pieno centro a Padova, e quindi con pochi bambini in un monastero benedettino, con uno dei gruppi AGESCI più importanti di Padova a meno di 100m di distanza in un centro pastorale gestito dai gesuiti. Dopo alcuni anni il Gruppo si è spostato in un'altra parrocchia, sempre gestita da religiosi, letteralmente circondata da gruppi delle altre associazioni nelle parrocchie limitrofe... eppure ciò che commercialmente sarebbe stata una follia, un investimento perdente, per grazia ha portato alla nascita di quello che oggi è tra i principali Gruppi della città. E, dunque, dove fare sviluppo?

Mi sento solo di dare alcune suggestioni utili a chi, come me, abbia a cuore il desiderio di fare il possibile per permettere a più ragazzi possibile di fare questa esperienza che a me ha cambiato la vita.

La possibilità

Diverse possono essere le possibilità. Si può aprire un Gruppo perché il parroco vorrebbe in parrocchia gli scout d'Europa, perché un Capo adora la spiritualità benedettina e chiede al parroco se può aprire una nuova realtà. Si può aprire un Gruppo lì dove un Capo è appena andato ad abitare in un nuovo paese oppure perché una Capo vuole aprire la sezione femminile di un Gruppo maschile oppure lì dove è nata una sq. Libera e poi la Provvidenza ha deciso diversamente. In tutti i casi, si apre un Gruppo dove si è aperta una possibilità. E questa possibilità ha trovato una predisposizione nei Capi a coglierla.

*Solo nella conoscenza
interpersonale e nel
dialogo è possibile
far comprendere
come lo scoutismo
sia complementare
al catechismo*





Le relazioni

Aprire un Gruppo, per quello che ho capito, è specialmente una questione di relazioni. Dove nascono le relazioni può nascere un Gruppo. Relazioni in primis con il parroco, senza la cui condivisione convinta si va poco lontano. Relazione con il Consiglio Pastorale, il primo organo con il quale è giusto confrontarsi per presentare il progetto. Relazioni con le altre realtà giovanili della parrocchia nella quale andiamo ad inserirci: special-

*cercare in un dialogo
con le famiglie di capire
se desiderano far fare ai
ragazzi questo tipo di
esperienza educativa*

mente i Gruppi giovani ed i catechisti, che potrebbero vedere l'Associazione come un ostacolo alle loro attività, nel caso dei catechisti, o come un potenziale "concorrente" che sottrae iscritti. Solo nella conoscenza interpersonale e nel dialogo è possibile far comprendere come da un lato lo scautismo sia complementare al catechismo (e con il quale nella mia esperienza abbiamo anche condiviso esperienze in comune), dall'altro come il bene per i ragazzi della parrocchia



sia di avere più opzioni educative, per trovare quella più vicina alla propria indole, avvicinando così alla parrocchia il maggior numero possibile di ragazzi.

Il territorio ed il principio di realtà

Senza voler fare uno studio di marketing, certo a questo punto anche un'analisi della realtà è importante. Verificare nella zona la presenza di altre realtà educative scout e non scout, capendo se i ragazzi della parrocchia partecipino, cercare un dialogo con le famiglie capendo se il desiderio di far fare ai ragazzi questo tipo di esperienza sia più o





meno sentito; condividere il progetto anche in vicariato. Sono tutte cose importanti che preparano il terreno ad una nascita pacifica e condivisa della nuova realtà. L'importante è leggere la realtà. E per leggerla è importante confrontarsi in Distretto e in Regione e porsi delle domande: il parroco ha compreso la proposta e la appoggia? Se il parroco è convinto, le altre realtà parrocchiali sono disposte ad accoglierla o si riveleranno di ostacolo? Se alla fine tutti si sono convinti, c'è un buon numero di famiglie che condivide la proposta

e sarebbe disponibile a mandarci i ragazzi? Solo in caso di tre risposte affermative, a mio parere, si può entrare nel vivo della domanda della prossima domanda: COME aprire un Gruppo scout?

La nostra Associazione si sviluppa... grazie ai Gruppi e ai Capi che con fiducia ed impegno hanno portato il nostro Metodo ad altri ragazzi e ragazze!



Nuove Unità

Data	Gruppo	Unità	Soci
26.11.2021	ALTO RENO TERME 2	CLAN (Aldebaran)	6
26.11.2021	ALTO RENO TERME 2	FUOCO (Alfa centauri)	4
04.11.2021	BATTIPAGLIA 7	RIPE	14
27.12.2021	CATANIA 3	BRANCO	8
27.12.2021	CATANIA 3	CERCHIO	5
30.12.2021	CERIGNOLA 3	R ISOLATI	2
20.12.2021	CIMADOLMO 1	CERCHIO	16
15.12.2021	ESTE 1	RIP. E	24
29.11.2021	FOGGIA 3	R ISOLATI	2
29.11.2021	FOGGIA 3	S ISOLATE	2
09.11.2021	INDULO OLONA 1	FUOCO	6
18.11.2021	MONTE SAN PIETRO 1	CERCHIO (Sentiero gioioso)	6
07.12.2021	PAESE 2	CERCHIO	14
15.11.2021	PONZANO VENETO 1	FUOCO	12
21.10.2021	ROMA 68	FUOCO	3
12.11.2021	RONCADE 1	RIP.G	13
20.12.2021	SANT'ELENA 1	R ISOLATI	3
15.11.2021	VILLABATE 1	CERCHIO	7
15.11.2021	VILLABATE 1	RIPE	12

E poi ancora Fuoco Bologna 21 (Chiara Corbella), Clan S. Giovanni in Persiceto, Guide a Montenarciano 1 e Scolte Senigallia1. Fonte: dati rilevati dai censimenti al 10 gennaio 2022.

Continuate ad informarci sulle nuove aperture e fateci sapere dei nomi scelti per le vostre Unità, scriveteci a sviluppo@fse.it
Complimenti a tutti!

La vita si compie non nella sua durata, ma nel suo senso!



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com

Senza troppo girarci intorno non possiamo non constatare che siamo immersi in un mondo e in una fase del vivere sociale non sempre lineare, spesso contraddittoria e lacerata, intrisa di un'incertezza in cui palpiamo morsi di futuro in modo confuso e dove ci sembra che il meglio, invece che aspettarci, di fatto ci preceda, sempre.

Questa percezione mina, a volte senza compromessi, la nostra capacità di felicità, di provare una gioia costruttrice di futuro, di creare il disegno del nostro particolare orizzonte e di cercarlo, immaginarlo, costruirlo.

La vita si compie non nella sua durata, ma nel suo senso: oggi, sicuramente più di

ieri, per costruire questo senso, abbiamo bisogno di immaginazione e creatività.

La direzione diversa dell'immaginazione

Albert Einstein diceva che «l'immaginazione è molto più importante della conoscenza»: la conoscenza infatti decifra parti della realtà; l'immaginazione invece, pur partendo dalla realtà e dall'esperienza, traccia nuovi percorsi che mirano «ad acquisire diritto e possibilità

di esistenza [...]: la potenza di futuro, cioè di creazione del futuro, di anticipazione del futuro, è propria dell'immaginazione»¹. La

***Chi sa stupirsi, sa apprezzare
le cose della vita, sa
gustare ogni frammento
ed ogni esperienza, sa
amare la sua vita***

¹ Luciano Manicardi – Siate creativi!





storia dell'uomo è cosparsa di esempi – dalla scienza alla filosofia, dall'ingegneria alla letteratura – in cui, senza l'immaginazione e senza la capacità di immaginare un sogno, non si sarebbero avuti progresso, innovazione e futuro.

«La vita – infatti – consiste in una prodigiosa violazione di tutte le leggi del mondo fisico. Prendete una pietra e poi lasciatela. Cade a terra, naturalmente, per effetto della legge di gravità. Guardate invece una pianta. Ha un peso simile a quello di un solido, ma un movimento contrario: non scende giù, ma sale, indirizzando verso l'alto i rami e le foglie: è la vita che ha dentro che fa la differenza. Ciò che è inanimato si muove verso il basso, ciò che è vivo segue direzioni diverse»².

La felicità passa attraverso la creazione

L'immaginazione ci spinge verso l'alto e si nutre e nasce attraverso la creatività, con la quale possiamo non solo vedere, ma realiz-

zare quelle «direzioni diverse» che ci portano verso la nostra realizzazione, la nostra felicità. Non facciamo l'errore di pensare alla creatività come ad una caratteristica esclusiva solo degli artisti: la creatività, creatrice di orizzonti e di senso, non

è appannaggio di una élite di persone ma appartiene a ciascuno di noi, indistintamente, e va per questo coltivata.

Essa consiste nella capacità di vedere e di rispondere, di tracciare una strada verso un orizzonte immaginato, di indirizzare la realtà verso il sogno.

Secondo Luciano Manicardi, priore della comunità di Bose, la creatività si nutre di tre atteggiamenti principalmente.

Il primo è quello della capacità di stupore: lasciamoci abitare dallo stupore, dalla meraviglia. Usciamo dal «banale, dall'indifferenza, per entrare in un rapporto vitale con la realtà e gli altri»³. Chi sa stupirsi, sa apprezzare le cose della vita, sa gustare ogni frammento ed ogni esperienza, sa amare la sua vita!

*Come educatori e come scout
piantiamo sempre il seme
del sogno dei nostri ragazzi*

² Giovanni Vannucci

³ Luciano Manicardi – Siate creativi!

La seconda caratteristica è la capacità di concentrazione, di essere e rimanere in ciò che si fa, di stare nel proprio sogno, ora nel presente, per la costruzione e la realizzazione del proprio futuro, immaginato, felice.

Il terzo è quello dell'originalità, della fedeltà a sé stessi, alle proprie idee, al proprio sogno, al proprio futuro senza lasciarsi trascinare o influenzare da chi la pensa diversamente. «Essere se stessi, costi quel che costi! Altrimenti cadiamo nel conformismo che è atteggiamento contrario alla creatività e ci lascia non nella gioia, ma nell'angoscia e nella frustrazione»⁴.

Ne vale proprio la pena

Potremmo chiederci se questa fatica sia giustificata, se ne valga la pena!

Michel Petrucciani – pianista jazz eccezionale affetto dalla “sindrome delle ossa di cristallo” ma che ha saputo trasformare in arte e perfezione il suo limite fisico – usava ripetere che “ne vale sempre la pena”!

Ne vale sempre la pena perché non è mai inutile sognare e soprattutto non è mai tempo e fatica inutile provare a realizzare concretamente, passo dopo passo, pezzo dopo pezzo, quel sogno immaginato e piano piano crearlo, conquistarlo.

Come educatori e come scout piantiamo sempre il seme del sogno dei nostri ragazzi, diciamo loro – ma soprattutto facciamo vedere loro – che immaginare e creare il proprio futuro ci rende felici e che questo non è impossibile. Perché di fatto basta soltanto credere che è possibile togliere passo dopo passo, pezzo dopo pezzo, due semplici e piccole lettere che si intromettono tra noi e i nostri sogni, tra noi e la nostra promessa di un futuro felice immaginato e quindi creato.

***Senza l'immaginazione
e senza la capacità di
immaginare un sogno, non
si sarebbero avuti progresso,
innovazione e futuro***

⁴ Luciano Manicardi – Siate creativi!





Buona Strada David Sassoli!



LUCA MARIA PERNICE

Foggia 3 - Ufficio Stampa FSE | luca.pernice@fse.it

“**U**na vita in linea con la Legge scout”. È la sensazione, quella più immediata, che si ha ascoltando i racconti degli amici di David Sassoli. Di chi lo ha conosciuto, di chi ha condiviso con lui le sere davanti al fuoco di bivacco. Di chi è andato con lui in montagna, o semplicemente ha giocato a calcio con lui.

Una Legge scout che non ha mai abbandonato. Anche quando ha dovuto sostituire il fazzoletto colorato con la cravatta per leggere le notizie al Tg1 o per rappresentare prima l'Italia e poi l'Europa al Parlamento Europeo.

“David ha incarnato in modo efficace l'essere amico di tutti. Non a parole, ma sul serio, per il piacere di entrare subito in relazione con le persone che incontrava”. Così lo ricorda

David ha incarnato in modo efficace l'essere amico di tutti

Giovanni Franchi de' Cavalieri che fu nella stessa Squadriglia, i Castori, quando David era Caposquadriglia nel Riparto del Gruppo Roma 32. Allora c'era ancora l'ASCI.

“David – continua Giovanni – era una persona speciale. Un leader naturale a cui riusciva di fare tutto e con molta

semplicità, perché tutto quello che faceva, lo faceva con la testa e, soprattutto, con il cuore”.

Nel 1973 David abbandonò il Roma 32 perché il Gruppo all'epoca non aveva il Clan ed entrò in un altro Gruppo per fare il Rover. Gruppo che, poi, divenne Agesci dove David continuò tutte le altre tappe dello Scautismo fino a diventare Capo e ad essere nominato membro – il più giovane – del Comitato Centrale dell'associazione.





*Ci piace ricordarlo così:
con gli scarponi ai piedi,
con il fazzoletto al collo
a scalare una vetta delle
sue amate montagne*



“Una persona speciale – lo ricorda Massimiliano Urbani che con David aveva condiviso la vita nel Riparto del Roma 32 – perché nonostante i successi, prima nel giornalismo e poi nella politica, era rimasta una persona semplice. Ogni anno, un gruppo di amici in comune mette in scena uno spettacolo teatrale e lui veniva sempre”.

Una persona umile, seria e con un’alta onestà intellettuale. Ecco perché a nessuno ha sorpreso che ai suoi funerali ci fossero tantissime persone. Non solo politici e amministratori. Così come non

ha sorpreso il fatto di essere stato sepolto a Sutri, un piccolo paesino del viterbese, che David frequentava appena aveva un momento libero e dove, nonostante Presidente del Parlamento Europeo, andava a fare la spesa al supermercato o si fermava a parlare con gli amici al bar.

Un legame imperituro con lo Scautismo

“Un vero Scout – continua a ricordarlo Giovanni –, appassionato di montagna. Anche quella impegnativa. Ricordo che una volta era in cordata su un ghiacciaio. Lui era capo cordata quando, all’improvviso, alcuni iniziarono a scivolare. Nulla di preoccupante ma lui, con lucidità piazzò la piccozza nel ghiaccio bloccando tutti. Era fatto così. Anche davanti alle difficoltà, grandi o piccole, non si perdeva d’animo. Tutta la sua vita è stata dettata dalla nostra Legge”.





di bivacco e di campi mobili. La cosa che mi colpì fu che tutti quelli che transitavano nella zona lo salutavano. E non erano saluti di cortesia o puramente formali. Era davvero una persona stimata e a cui non si poteva non voler bene. Rimanemmo davanti alle tazzine di caffè per 45 minuti. Parlammo solo di Scautismo. L'intervista non

Anche se aveva abbandonato lo Scautismo attivo era rimasto legato al Movimento. Durante il suo mandato come Presidente del Parlamento Europeo aveva registrato numerosi interventi e messaggi ufficiali dedicati allo Scautismo in occasione di eventi particolari.

Nel 2018 lo incontrai a Bruxelles. Gli chiesi un'intervista e lui mi portò alla buvette per un caffè. Appena seppe che anche io ero uno Scout iniziammo a parlare di tende, fuochi

la facemmo perché aveva un appuntamento. “Luca – mi disse – scusami. L'intervista la faremo un'altra volta. Parleremo di politica un'altra volta. Però mi ha fatto tornare alla mente uno dei periodi più belli della mia vita. Ogni tanto vorrei togliermi la cravatta e indossare di nuovo il mio fazzolettone e tornare in montagna”. Ci piace ricordarlo così: con gli scarponi ai piedi, con il fazzoletto al collo a scalare una vetta delle sue amate montagne.

***Tutta la sua vita è
stata dettata dalla
nostra Legge***





Micro-Sussidio tecnico: evangelizzare sui social

Trovare nuovi iscritti sui social? Certo! Ecco come (e perché)



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Ringraziando tutti quelli che hanno mandato e manderanno altre proposte per “Sentieri Digitali”, stavolta rispondo alla seguente richiesta di consigli:

Come possiamo evangelizzare tramite i social?

Partiamo dall’inizio: dobbiamo farlo? Certo che sì. Gesù ci ha insegnato che il Vangelo si porta dove stanno le persone, senza aspettarle seduti. Ma soprattutto, se già state su qualsiasi social (inclusi quelli “mascherati” come WhatsApp, Telegram, Signal...) state già “evangelizzando”. Ormai il fatto stesso di avere certi account comunica, ogni giorno, cosa ci interessa e cosa vorremmo essere. Meglio farlo bene.

Evangelizzare a QUALE livello? Che “messaggio” dovremmo mandare?

Anche se mi è stato chiesto solo “come evangelizzare sui social”, in generale, rispondendo che almeno chi mi legge qui potrebbe e dovrebbe (anche) fare del proprio meglio, regolarmente, per procurare più iscrizioni alle nostre Unità. Dico questo perché potrebbe essere l’evangelizzazione che riuscirebbe più autentica, più facile, a chi sta vivendo la sua fede come Scout. E poi lo dico perché ce n’è un serio, urgente, bisogno.

Se si considera l’attuale situazione socio-demografica italiana sembra evidente che, anche solo per mantenere gli stessi numeri di oggi, bisogna essere molto più efficaci che in passato. Se vent’anni fa bastava convincere

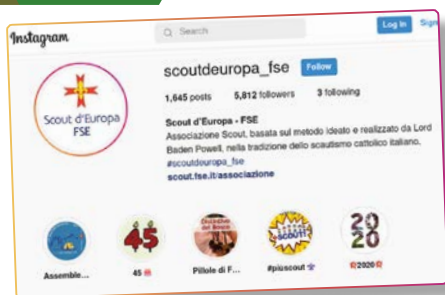


un bambino su trenta per far durare una qualsiasi unità a buoni livelli, oggi bisogna convincerne uno su dieci. Tre volte di più! E poiché trovare iscrizioni via social è diventato l’unico modo di raggiungere tante famiglie, ognuno di noi può e dovrebbe farlo bene, partendo dai consigli che seguono.

Evangelizzare sui social, con che stile?

Quello scout, ovviamente: tanti fatti, poche chiacchiere. A partire, forse, da quando non si propongono iscrizioni. Un po’ per il motivo già spiegato (rileggetevelo!!!) all’inizio di Sentieri Digitali: ridurre al minimo la “schedatura” nostra e dei nostri contatti. Poi perché, banalmente, se un invito a Giocare il Gioco è circondato da odi calcistiche, selfie e “sondaggi” più o meno bislacchi, bufale, o slogan ripetuti solo per moda, sarà un po’ più difficile che funzioni.

Immagini: mettetele sempre o quasi, ma sempre rispettando la privacy dei soggetti, con la massima attenzione nell’evitare fraintendimenti o polemiche inutili. Ad esempio, una foto di attività senza mascherine va bene se è stata fatta quando non c’era l’obbligo di portarle, e lo si dice chiaramente.



Linguaggio: scrivere sempre qualcosa, soprattutto per spiegare le immagini, ma nel modo più semplice possibile. Bastano poche parole, purché autentiche! I malloppi di hashtag più o meno improbabili lasciamoli a chi deve usarli per guadagnare, o non ha nulla di concreto da dire.

Adattarsi sempre a chi riceve. Ogni social ed ogni gruppo all'interno di ogni social è unico. A parità di foto, un testo che va bene su un certo gruppo Facebook potrebbe essere controproducente su un altro gruppo, o su Twitter.

Essere (purtroppo) cinici e pragmatici. Appena appena, ma ci vuole. Non ci vergogniamo certo né di essere Cristiani, né di mostrarlo online, ma i social media sono fatti apposta per renderci più superficiali, egoisti e frettolosi. Si può avere molto più successo se inizialmente si propone lo scautismo "solo" come ottimo passatempo, serbatoio di amichetti e magari preparazione alla carriera. In alcuni casi, ad esempio, potrebbe essere utile condividere spot di altre associazioni scout¹, o i "10 ottimi motivi per assumere chi è stato Scout"².

Rivolgersi sempre ai genitori. Magari implicitamente, ma sempre, anche quando si vuole parlare ai ragazzi. Sono ancora i genitori che decidono, anche quando preferirebbero evitarlo. Ovviamente ognuno deve adattare questo consiglio alla propria situazione. Un Capo con figli già in età scout potrebbe anche postare una loro attività su qualsiasi social, incluse le terribili "chat di classe" senza apparire falso o invadente. Un Capo appena uscito da Fuoco o Clan no, ma avrebbe sicuramente tante altre occasioni precluse ai più "esperti".

Condividere e commentare! Appiccicare "Mi piace" o faccine più o meno stilose a post di altri è piuttosto facile, ma come promozione fa ben poco. Per rendere davvero visibile un messaggio, quasi sempre, dovrete prima commentarlo e poi condividerlo su più bacheche, gruppi, e pagine possibili.

Mai esagerare. Promuovere regolarmente si deve. Ma se lo facciamo tutti e bene, possono bastare pochi minuti al mese. Mai spammare, in nessun caso.



Ultimo, ma non ultimo, mai dimenticare gli ultimi. Quelli senza giga illimitati, o senza banda larga a casa sono ancora tanti, e spesso sono proprio quelli che hanno più urgente bisogno di scautismo. A loro l'invito ad iscriversi portiamolo

direttamente a casa.

E ovviamente... se avete fatto promozioni online che sono riuscite particolarmente bene, segnalatecele!

¹ Tipo questo <https://www.youtube.com/watch?v=H1KAtg6gzHo> o questo <https://www.youtube.com/watch?v=rpMFkcSn5IM>

² <https://www.nostrofiglio.it/bambino/tempo-libero/10-ottimi-motivi-per-assumere-chi-e-stato-scout>

Seguiteci e condivideteci su Twitter... ma anche su Facebook... e su Instagram

Il filo teso

Un libro da leggere per comprendere le fragilità



FABIANA GAMMACURTA

Redazione Azimuth | fabiana.gammacurta@azimuth.fse.it

Storie di giovani vite sul filo, che tentano equilibrismi incerti tra salute e disturbo mentale, con il rischio costante che quel filo teso si spezzi e si cada nel vuoto.

Un filo che è anche un legame, un materiale fragile che ciò nonostante unisce, ricollega, mette insieme...

Numeri allarmanti

I nostri giovani sono oggi immersi in una realtà fragile, confusa e sottile, ancor più accentuata da questi due anni di pandemia che sembra averli esposti verso un mondo spesso incompreso o demonizzato di disturbi come l'anoressia, le psicosi, i disturbi del comportamento, l'ipomania, l'autolesionismo...

Sono aumentati i tentativi di suicidio, alcuni dati dell'Unicef ci evidenziano un quadro che lascia senza parole: 46.000 adolescenti

ogni anno si tolgono la vita, più di uno ogni 11 minuti. Ed è solo la punta dell'iceberg.

Sempre l'Unicef lancia l'allarme, oggi un adolescente su 7 ha un disturbo mentale.

Salute mentale

Oggi un adolescente su 7 ha un disturbo mentale

Questa fragilità psicologica diffusa ci chiama ad approfondire dei temi che oggi ci riguardano da molto vicino come adulti e come educatori. Quelli della salute mentale.

Come parlare di salute mentale, in maniera autentica e accessibile?

Stefano Vicari e Andrea Pamparana sono i due autori del libro *Il filo teso* ed. Giunti ed. Giunti nel quale, attraverso le storie vere dei ragazzi che passano per il pronto soccorso di



psichiatria, riescono a raccontare in modo concreto le loro difficoltà. Senza utilizzare paroloni o tecnicismi.

Nel romanzo si riesce a comprendere come in effetti parlare di disturbi mentali non vuol dire entrare dentro dei mondi fatti di patologie rare e circoscritte, ma, al contrario, mai come al giorno d'oggi in modo particolare, diventa difficile distinguere nettamente la salute con la malattia.

Benessere mentale

“Chi è “matto” dice il prof. Vicari “a volte lo è perché un contesto facilita la manifestazione di questo disturbo. In fondo tutti noi abbiamo delle fragilità e delle difficoltà.”

Il nostro benessere mentale si basa su due aspetti:

➤ **L'autocontrollo** (ossia la capacità di regolare le proprie emozioni, che siano positive o negative). Questo si impara da piccoli attraverso un'educazione emotiva della gestione della frustrazione, la gestione dei “no”!

➤ **La capacità di stabilire delle relazioni positive**, ed anche questo si impara da piccoli!

I fattori di protezione dei nostri ragazzi per la salute mentale, ossia le armi che

***Vivere la vita
dentro ogni tipo di
esperienza concreta***



dobbiamo mettere a disposizione dei nostri giovani sono l'intelligenza, la cultura, il sapere che dà sapore al quotidiano (questo è un ruolo fondamentale che dovrebbe svolgere la scuola) e la creazione di relazioni positive, che partono certamente dalla vita in famiglia che si caratterizza, con il confronto con altre generazioni, con il senso del limite, della regola e quant'altro. Tutto questo oggi è certamente in crisi!

Cosa possiamo fare?

Vivere la relazione con i compagni, senza mediazioni, senza schermi, strumenti elettronici o social ma dal vivo! Toccare e cercare di lanciarsi nel mondo dando fiducia alle esperienze, alla comunità, alle agenzie educative aggregative, come la nostra Associazione! Incoraggiare i giovani a vivere la vita dentro ogni tipo di esperienza concreta che essa stessa propone. Nella nostra piccola porzione di responsabilità educativa, questa è sicuramente un'arma che possiamo provare a mostrare ai nostri ragazzi.

Il filo teso è un romanzo che, nella sua semplice verità, ci permette di conoscere meglio questi disturbi, così diffusi e pericolosi, che rubano la gioia, la voglia di vivere dei giovani che ci sono affidati.



In cammino verso il tema associativo “Per chi sono io”

Uscita RS del Distretto Pesaro-Romagna, 4 e 5 Dicembre 2021



GIOVANNI CASCIOLI

Commissario del Distretto Pesaro-Romagna | gcascioli@libero.it

Lo scorso dicembre i Capi del Distretto Pesaro-Romagna provenienti da Fano, Calcinelli, Pesaro, Pergola e Forlì, sono stati ospiti della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice in Fossombrone per una piacevole uscita di due giorni, all'insegna della fraternità e della condivisione, anche con nuovi arrivi e volti nuovi. Nella prima parte del pomeriggio il Commissario del Distretto e la sua Vice hanno introdotto il tema di questo nuovo triennio associativo: “Per chi sono io?”, tema che è stato scelto per approfondire il valore del servizio, preparando così le nuove generazioni alle sfide che ormai sono imminenti. Questo significa, appunto, abbracciare una dimensione di relazione col Padre, con noi stessi, ma anche con tutte le persone che

incontriamo lungo il cammino grazie alla missione educativa verso i più giovani, ma anche nella nostra vita in genere.

Discernimento della tematica, sullo stile di una Chiesa che intercetta il “cambiamento d'epoca”

Durante questo incontro ci siamo dedicati ad approfondire in particolare la tematica del primo anno, ovvero: “Per chi è la mia identità (maschile e femminile)” Mt 2, 1-12. Lo stesso Papa Francesco ha espresso più volte la volontà di mettere la Chiesa tutta in una situazione di discernimento permanente (vedasi il recente sinodo universale), perché questo è richiesto dal “cambiamento d'epoca” che stiamo vivendo. Questa ricerca, tipica dell'età giovanile, non può assolutamente

Perché educare significa prendersi cura e accompagnare, senza imposizioni o forzature, ma favorendo il processo di discernimento



avvenire rimanendo nella propria interiorità e nemmeno stando rinchiusi in sé stessi (il semplice “chi sono io?”, autocentrato) ma aprendosi ad un’ottica di relazione (“per chi sono io?”). A questo proposito, dopo esserci divisi in piccoli sottogruppi, siamo stati invitati a girare per il centro della città alla ricerca di risposte ad una corposa lista di domande da porre ai passanti, per poter raccogliere opinioni e posizioni sulla tematica dell’identità di genere, sulle relazioni tra uomo e donna, sui ruoli che la società associa all’uomo e alla donna. Ascoltare tutte le opinioni delle persone è stato molto interessante, e per certi versi ci ha sorpreso la grande apertura e curiosità nei confronti delle nostre domande. Abbiamo percepito una certa dinamicità ed elasticità di pensiero, seppure il campione delle persone con cui abbiamo parlato fosse anagraficamente eterogeneo. È seguito un confronto all’interno di vari sottogruppi, anche sulla base delle risposte e suggestioni raccolte dalle persone che abbiamo incontrato. La serata si è con-

clusa con una speciale cena dove ciascun Gruppo ha fatto assaggiare dei piatti tipici della propria città.

Educare significa prendersi cura e accompagnare, senza imposizioni o forzature, ma favorendo il processo di discernimento

La domenica si è aperta con la celebrazione della S. Messa che abbiamo contribuito ad animare assieme alla comunità parrocchiale, per poi proseguire presso la splendida cornice del Bosco delle Cesane.

Prima di iniziare il percorso a piedi, in cerchio, abbiamo dato uno sguardo al frutto delle riflessioni del sabato sintetizzate in un cartellone sul quale, ciascuno di noi, ha potuto posizionare tre stelle

tante quante le tematiche sulle quali dovevamo esprimere la nostra opinione, ponendoci in accordo, disaccordo o neutrale. Si è parlato quindi di matrimonio vs convivenza, identità di genere e teoria gender, ruoli maschili e femminili. Al termine della camminata il confronto fra noi Capi è stato molto intenso e interessante. Si è ragionato su quanto i nostri ragazzi e le nostre ragazze abbiano bisogno di sentirsi ascoltati e accolti, di quanto sia importante per noi Capi fare i conti con le esigenze della società odierna, cercando di non fingerci perfetti, ma facendo i conti con i nostri limiti. Perché educare significa prendersi cura e accompagnare, senza imposizioni o forzature, ma favorendo il processo di discernimento a cui il Papa tanto tiene, e che deve essere alla base di ogni nostra scelta di vita come cristiani e come scout.

L’uscita è terminata in stile scout con il pranzo cucinato con i fornellini nella splendida cornice delle Cesane, e con la foto di gruppo di rito. Siamo pronti per tornare ognuno nelle nostre realtà, per essere sale e lievito della società dove siamo chiamati a vivere.

**Papa Francesco ha espresso
più volte la volontà di
mettere la Chiesa tutta
in una situazione di
discernimento permanente**



a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 18 dicembre 2021 ha nominato:

- ① Vice Commissario Generale Scout: Marco Leopardi (L'Aquila 2)
- ② Ha autorizzato la formazione del Gruppo FSE Bologna 21 Beata Vergine di San Luca.
- ③ Ha autorizzato il Gruppo FSE Marcellina 1 Raoul Follerau ad applicare per un anno sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del quarantennale.

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 24 gennaio 2022 ha nominato:

- ① Commissario di Distretto Piemonte-Liguria: Paolo Semino (Genova 1)
- ② Commissario di Distretto Lombardia Ovest: Marcello Di Paola (Ispra 1)
- ③ Commissario di Distretto Lombardia Est: Luca Bertella (Vimercate 1)
- ④ Commissaria di Distretto Friuli Venezia Giulia: Cassandra Pisoni (Lucinico 1)

Il Consiglio Nazionale in preghiera con le sorelle e i fratelli dell'UIGSE-FSE

"Nel 1956, Colonia è una città in totale ricostruzione. Le cicatrici della seconda guerra mondiale sono appena guarite quando l'Europa ricomincia a dividersi: est contro ovest.

Di fronte all'enorme danno causato da guerre e ideologie, come è possibile ripristinare la fiducia dei giovani nel futuro? Come salvare questo grande patrimonio europeo, sepolto sotto le macerie?

Preoccupati per questi problemi, una trentina di giovani si riuniscono a Colonia.

Tra questi, ci sono cattolici, protestanti e un ortodosso. Per loro è urgente riportare Dio al centro di un progetto europeo. In quella prospettiva, hanno creato la Federazione dello Scautismo Europeo (FSE), una fratellanza internazionale che mira a educare bambini e giovani attraverso la pratica tradizionale dello scautismo, su basi cristiane e in un contesto europeo.

La loro visione? Una vera fratellanza europea".

A fine febbraio il Consiglio Nazionale italiano si è unito in preghiera insieme alle Associazioni appartenenti alla Uigse-Fse (Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa – Federazione dello Scautismo Europeo) per affidare a Maria la fine della guerra e chiedere alla nostra Mamma del Cielo di vegliare e sostenere i nostri fratelli e sorelle nello scautismo delle Associazioni ucraina, russa e bielorusa, nella loro fondamentale opera di testimonianza di vera amicizia e solidarietà reciproca, incarnazione perfetta della missione evangelica che è alla base della nascita della nostra Unione.



AlereFlammam

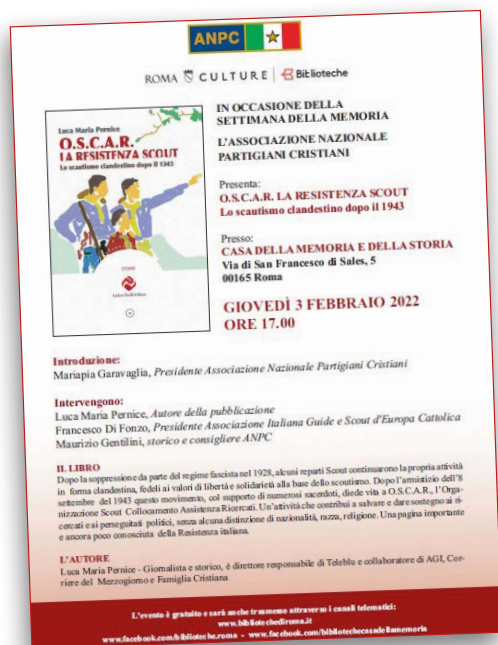
AlereFlammam è una rivista di storia dello scautismo in Italia che viene pubblicata dal settembre 2020 da un piccolo gruppo di appassionati di storia dello Scautismo in Italia membri del CNGEI. Giunta al suo 5° numero la rivista viene inviata solo tramite email in formato pdf ed è del tutto gratuita. Si può richiedere inviando una mail a alereflammam.scout@gmail.com



Novità in libreria

O.S.C.A.R. la Resistenza Scouts

Il 9 aprile del 1928 il fascismo sopprime lo scautismo in Italia. Alcuni scout lombardi continuano le loro attività giurando che sarebbero durati "un giorno in più del fascismo". Quegli scout si fecero chiamare Aquile Randagie. Incominciò così lo scautismo clandestino. Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 le Aquile Randagie, insieme a numerosi sacerdoti, crearono O.S.C.A.R., l'Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati. O.S.C.A.R. negli anni successivi salvò oltre 2100 perseguitati e ricercati di diversa nazione, razza, religione, segnando una parte importante della Resistenza italiana. Luca Maria Pernice, giornalista e storico, nonché Capo Riparto del nostro Foggia 3, ha presentato il suo libro con un evento a cura dell'Associazione Partigiani Cristiani il 3 febbraio a Roma presso la "Casa della Memoria e della Storia". Alla presentazione è intervenuto il Presidente dell'Associazione Francesco Di Fonzo.



13° anniversario di Jacopo Ceneda

Nel 13° anniversario del ritorno alla Casa del Padre di Jacopo Ceneda, rover del Gruppo Villorba 1, una S. Messa di suffragio è stata celebrata martedì 4 gennaio 2022 nella Chiesa Parrocchiale di Villorba (TV). La celebrazione è stata animata dal coro Monte Peralba di San Donà di Piave, diretto dal Maestro Ivano Benedetti.



Lo scoutismo cattolico in Abruzzo e Molise

A cento anni dalla nascita dello scoutismo in Abruzzo (1922-2022), GIOVANNI SANTUCCI, figura di riferimento dello scoutismo aquilano e successivamente abruzzese e nazionale, insieme ad Aurelio Bigi, ci regala i frutti di uno splendido lavoro di recupero memoriale che prende il nome de "Lo scoutismo cattolico in Abruzzo e Molise" (1922-1974). La pubblicazione, unica nel suo genere, è arricchita da numerose foto storiche, stralci di lettere, nozioni dettagliate tratte dagli Albi d'oro e dai Quaderni di Caccia, nonché dalla prefazione del professore ordinario dell'Università dell'Aquila, Fabrizio Marinelli. Un volume che non può mancare nella libreria di uno scout, ma anche di chiunque apprezzi davvero la storia locale in tutti i suoi ambiti più importanti.

Da oggi, in tutte le nostre librerie

MACCARRONE LIBRI - MONDADORI L'Aquila

Potete riceverlo a casa ad €30,00, inviando un bonifico all'IBAN:

IT50R0832703600000000017358

del gruppo scout FSE L'Aquila 1

Per informazioni: fselaquila1@gmail.com



A Pasquetta gli adolescenti a Roma da Papa Francesco

Papa Francesco ha accolto la richiesta del Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, di incontrare gli adolescenti italiani il prossimo 18 aprile 2022, lunedì dell'Angelo, in piazza San Pietro a Roma. L'evento, sarà organizzato dal Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile della CEI e vedrà coinvolti tutti i ragazzi della Chiesa italiana dai 12 anni in poi, provenienti da diocesi, parrocchie, movimenti, associazioni. Sarà l'occasione per dire che questa età, così importante e così penalizzata dalla pandemia, ha bisogno di una cura pastorale ed educativa adeguata e specifica. Le Alte Squadriglie Guide ed Esploratori, i Fuochi e i Clan che lo desiderano sono inviati a partecipare all'evento.



SOMMARIO

Editoriale

- 2 Furono presi da grande gioia

Nelle Sue Mani

- 5 Nulla di incompleto

Scommessa educativa

- 10 Cuori gioiosi, portatori di gioia
(anche in ospedale)

In famiglia

- 12 Vivere la gioia della famiglia

Educare al maschile, educare al femminile

- 14 Vivere la gioia al maschile e al femminile:
quali differenze?

Preparati a servire

- 17 Marcin e Christian: una Promessa per due
21 Dal se al sì

Giocare il gioco

- 23 La Vocazione alla Gioia
25 Il consiglio ad Akela: fai il Consiglio di Akela!
27 La gioia della Promessa
29 Gioia... Contagiamoli senza timore...

- 31 Quella gioia e un cielo chiaro sopra noi

- 33 "Essi provarono una grandissima gioia" (Mt 2, 9)

Scoutismo per ogni passo

- 35 La nostra presenza alla CEI

Guardare lontano

- 37 Dove fare sviluppo?

Tracce Scout

- 41 La vita si compie non nella sua durata,
ma nel suo senso!

Stelle custodi

- 44 Buona Strada David Sassoli!

Sentieri digitali

- 47 Micro-Sussidio tecnico: evangelizzare sui social

Quello che i ragazzi non dicono

- 49 Il filo teso

Regionando

- 51 In cammino verso il tema
associativo "Per chi sono io"

In bacheca

- 53 Atti ufficiali